



**CINOFILIA E CONSERVAZIONE
DELLA FAUNA SULLE ALPI**

2021

A cura di:

Dott. Giacomo Olivero

Responsabile scientifico:

Dott. Angelo Lasagna

Indice:

1. Introduzione.....	pag. 4
2. Il cane da lavoro.....	pag. 5
2.1 Cani da lavoro in ambito faunistico-ambientale.....	pag. 7
2.2 Conservation dogs.....	pag. 8
3. Materiali e metodi.....	pag. 12
4. Risultati.....	pag. 12
4.1 Cani da seguita.....	pag. 14
4.2 Cani da traccia.....	pag. 21
4.3 Cani da cerca e riporto.....	pag. 27
4.4 Cani da ferma.....	pag. 31
4.5 Ulteriori risultati.....	pag. 40
5. Discussione.....	pag. 41
6. Conclusioni.....	pag. 42
7. Bibliografia.....	pag. 44

Premessa

L'Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi (U.N.C.Z.A.) ha recentemente costituito un fondo per giovani neolaureati volto ad incentivare la ricerca e gli studi nei campi della gestione della fauna selvatica e della cultura venatoria. Il progetto è dedicato alla memoria di Matteo Scaramaglia, giovane socio responsabile del Circolo U.N.C.Z.A. di Genova, scomparso il 19 febbraio 2019 sulle Alpi Apuane.

Uno degli obiettivi principali della presente ricerca è di ottenere informazioni sulla tipologia di cani da caccia impiegati sull'arco alpino, e di analizzarne il ruolo nella gestione e nella conservazione della fauna selvatica. L'elaborato inoltre vuole fornire semplici informazioni sulla gestione del cane da caccia, stimolando punti di riflessione per eventuali futuri approfondimenti.

1. INTRODUZIONE

La maggior parte degli autori che trattano il tema della cinofilia, tra cui Wang X. e Tedford R.H. (2008), concorda sul fatto che i cani domestici discendono dai lupi (*Canis lupus*) piuttosto che da altri canidi. Tuttavia, il dibattito continua sui tempi e sui fattori selettivi specifici della domesticazione, nonché sulla posizione geografica in cui è avvenuta.

In Europa e nel resto del mondo l'uso del cane nella gestione faunistica ha una lunghissima tradizione. Anche se non esiste un manuale specifico che tratti questo argomento, si ritiene importante segnalare alcuni degli impieghi che si possono adottare con i cani in questo campo.

A favore dell'uso dei cani nella gestione della fauna selvatica sono presenti numerosi studi. Fra questi Johnston (1999), ci segnala che i cani possiedono un olfatto 100 mila volte più efficiente di quello umano e che gran parte di essi offre un'ampia copertura del terreno, con velocità fino a quattro volte maggiori rispetto ad un essere umano. Più generalmente, il potenziale utilizzo di unità cinofile presenta i seguenti vantaggi rispetto all'impiego di operatori umani:

- flessibilità e adattabilità
- maggiore specializzazione sulle specie target, al fine di non creare disturbo alle altre specie presenti nell'area di interesse
- ridotti margini di errore e maggior efficacia: utilizzando l'olfatto anziché la vista, il cane può ispezionare più velocemente le aree oggetto di indagine, comprese quelle di difficile accesso e percorribilità
- possibilità di coprire in modo più capillare, efficace e veloce l'area di ricerca

I cani sono ampiamente utilizzati per il censimento delle popolazioni di animali selvatici: questo include il loro conteggio, la determinazione della loro distribuzione e/o la raccolta di informazioni demografiche (ad es. età e sesso). Tali dati vengono utilizzati per proiettare indici come la densità o il successo riproduttivo di una popolazione.



Setter Inglese in ferma (Foto: Altitude and Trails)

2. IL CANE DA LAVORO

L'impiego di cani da lavoro si verifica da migliaia di anni. Il cane, infatti, ha affiancato l'uomo nella caccia, nella difesa degli insediamenti e nella protezione delle greggi ed in numerose attività che potevano essere realizzate con il suo aiuto. Questo rapporto zooantropologico tra uomo e cane ha portato, di conseguenza, ad una selezione di determinate caratteristiche ed attitudini particolari.

A seguito della domesticazione ha avuto origine un lungo processo che ha portato alla nascita delle numerose razze canine. Nel 1700 Linneo ha elencato 35 razze, alcune delle quali sono considerate capostipiti di razze attuali. Alla fine del 1800, il veterinario ed entomologo Jean Pierre Mégnin propose una suddivisione relativa alla statura.

Attualmente l'**Ente Nazionale Cinofilia Italiana**, in acronimo **E.N.C.I.**, è il soggetto che si occupa della tutela e della valorizzazione delle razze canine. Le razze riconosciute sono più di 350, suddivise in 10 gruppi a seconda delle attitudini e delle caratteristiche morfologiche e funzionali.

Le razze suddivise per gruppi FCI (Federazione Cinologica Internazionale) sono le seguenti:

- GRUPPO 1: cani da pastore e bovani (esclusi bovani svizzeri)
- GRUPPO 2: cani di tipi pinscher e schnauzer – molossoidi e cani bovani svizzeri
- GRUPPO 3: terrier
- GRUPPO 4: bassotti
- GRUPPO 5: cani di tipo spitz e tipo primitivo
- GRUPPO 6: segugi e cani per pista di sangue
- GRUPPO 7: cani da ferma
- GRUPPO 8: cani da riporto, cani da cerca e cani da acqua
- GRUPPO 9: cani da compagnia
- GRUPPO 10: levrieri

Alcune di queste razze sono quelle più comunemente utilizzate per il lavoro relativo alla fauna selvatica (tab.1), proprio per il loro innato interesse rivolto alla selvaggina e agli odori biologicamente rilevanti.

Cani da tana e da traccia	Gruppo 3	<ul style="list-style-type: none"> • Terrier di taglia grande e media (gamba corta) • Terrier di piccola taglia (gamba corta)
	Gruppo 4	<ul style="list-style-type: none"> • Bassotti
Cani di tipo Spitz e di tipo primitivo	Gruppo 5	<ul style="list-style-type: none"> • Cani nordici da caccia
Cani da seguita e per pista di sangue	Gruppo 6	<ul style="list-style-type: none"> • Segugi • Cani per pista di sangue • Razze affini
Cani da ferma	Gruppo 7	<ul style="list-style-type: none"> • Cani da ferma britannici ed irlandesi • cani da ferma continentali

Tab. 1 – Razze principalmente utilizzate nel lavoro con la fauna selvatica

Inoltre, i cani considerati "di razza" sono in possesso del *pedigree*, ovvero il certificato di iscrizione ai libri genealogici. Il *pedigree* è un documento che riporta la genealogia, descrive dunque le caratteristiche degli antenati dell'animale. In particolare, viene riportato l'albero genealogico del cane fino a diverse generazioni indietro, tenendo traccia della sua linea di sangue.

Oltre alla genealogia, sul certificato di iscrizione vengono riportate ulteriori importanti informazioni come:

- i dati anagrafici e identificativi del cane
- risultati di prove, brevetti, selezioni e/o controlli sanitari degli antenati
- dati anagrafici del proprietario, dell'allevatore ed i passaggi di proprietà

E' bene ricordare che un cane sprovvisto di *pedigree* emanato dall'E.N.C.I. non potrà partecipare alle manifestazioni ufficiali quali esposizioni e/o prove di lavoro.

La conservazione della struttura genetica di tutti i tipi di cani risulta essere di rilevante importanza. Questa permette di preservare la storia della selezione di caratteri particolari, di adattamenti locali ed inoltre permette di conservare un valore ecologico, economico e socioculturale. Inoltre, studiare e tutelare le popolazioni canine significa anche approfondire l'evoluzione biologica e culturale dell'uomo.

2.1 Cani da lavoro in ambito faunistico-ambientale

Nel settore faunistico-ambientale possono essere impiegate con successo differenti tipologie di unità cinofile. Alcune di queste riguardano i progetti di monitoraggio, la conservazione della fauna ed altri progetti finalizzati alla mitigazione dei conflitti tra attività antropiche ed animali selvatici, quali:

- *Livestock protection dogs*: cani utilizzati per la difesa del bestiame da parte dei predatori, principalmente lupi e orsi, una delle funzioni atropogeniche più antiche dei cani. Un ulteriore impiego è di impedire il contatto tra popolazioni di animali domestici ed animali selvatici, veicoli di potenziali malattie. Nel mondo sono presenti 40 razze riconosciute più altre non ben definite.
- *Tracking dogs*: cane addestrato a seguire fedelmente una pista olfattiva, umana o animale, allertando il conduttore circa la presenza di punti salienti sul percorso. Il

cane, seguendo una pista animale, segnala la presenza di "punti caldi" quale sangue, peli, ecc. Il cane da tracking può essere efficacemente impiegato su piste fresche (< 6 ore). I cani da pista di sangue appartengono a questa categoria.

- Trailing dogs: è un soggetto addestrato a seguire una scia odorosa, umana o animale. Il cane da trailing è un soggetto che segue l'odore, in maniera istintiva piuttosto che fedelmente come il cane da tracking. Il cane da trailing è in grado di seguire tracce di età superiore alle 24 ore.
- Detection dogs: cane addestrato a riconoscere diversi odori target come sostanze stupefacenti, carcasse, veleni ecc. Questa tipologia di cane ricerca, identifica e segnala la presenza di determinati odori in un'area. A differenza del cane da tracking e del cane da trailing, addestrati a seguire un odore, il cane da detection cerca l'odore. I primi cani ad essere utilizzati sono stati cani da caccia, infatti in questa categoria sono compresi i cani da ferma, da cerca e da riporto.

2.2 Conservation dogs

Molte razze utilizzate nell'attività venatoria possono essere definite *conservation dogs*, ovvero soggetti impiegati in ambito faunistico per la gestione, conservazione e studio di specie di importanza rilevante. Il primo impiego risale al 1890 in Nuova Zelanda per la ricerca del Kiwi (*Apteryx spp.*) e del Kakapo (*Strigops habroptilus*) in un progetto di riallocazione su un'isola priva di predatori.

In tutti i continenti, ad esclusione della terraferma antartica, continuano tutt'ora ad essere impiegati i *conservation dogs*. La maggior parte dei casi viene segnalata dal Nord America, principalmente dagli Stati Uniti (773 casi). Questa è seguita dal Regno Unito (186 casi) e successivamente dall'Europa, con rapporti quasi equamente distribuiti tra 19 paesi e numeri eccezionalmente elevati in Germania (132 casi) e Svezia (56 casi). Dall'Oceania, la maggior parte dei casi proviene dalla Nuova Zelanda (294 casi). Altre segnalazioni provengono da 8 paesi africani, 8 paesi sudamericani, 14 paesi asiatici ed eurasiatici, per la maggior parte da Russia e Vietnam (36 e 13 casi rispettivamente) e da sette paesi centroamericani (Fig. 1)(Grimm-Seyfarth, Harms, Berger 2020).

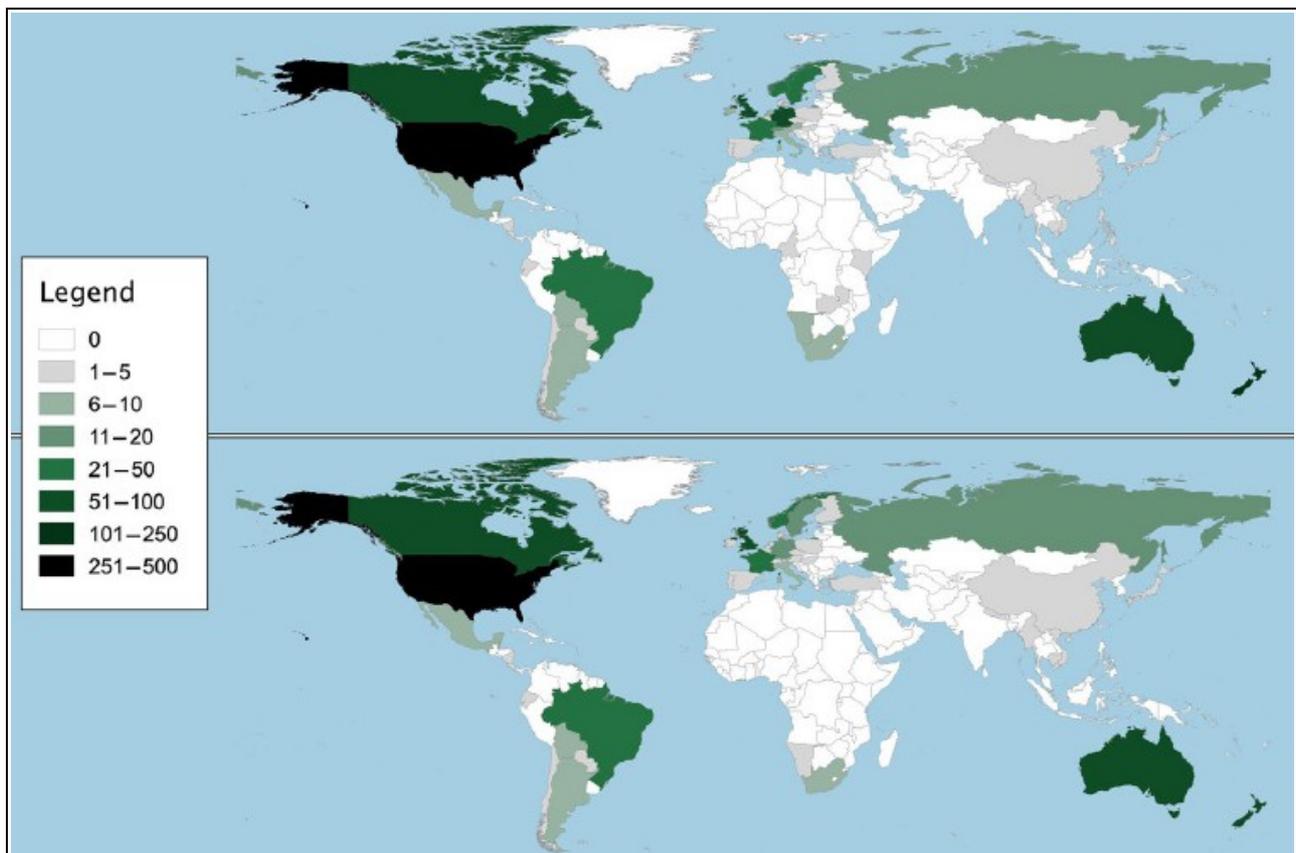


Fig.1 – Panoramica dei paesi per i quali è stato segnalato l'uso di cani da rilevamento della fauna selvatica, codificati a colori in base al numero dei casi in cui sono stati impiegati (sopra) e secondo il numero di pubblicazioni scientifiche (sotto) per paese

Secondo la letteratura l'impiego di *conservation dogs* è segnalato per almeno 483 specie, 208 famiglie, 102 ordini e 34 classi diverse. La maggior parte delle specie appartiene ad animali (84,44%), seguita da specie di piante (8,92%), funghi (5,39%) e batteri (1,24%) (Grimm-Seyfarth, Harms, Berger 2020).

Le razze più utilizzate, secondo i dati della letteratura, sono Labrador Retriever (9,2%), cani da ferma indeterminati (8,0%), Border Collie (5,9%), Pastori Tedeschi (5,6%) mentre l'inglese Springer Spaniel è menzionata solo nel 2,6% dei casi. Purtroppo, nel 42,2% dei casi la razza non è menzionata. Nella fig. 2 viene rappresentato il numero di pubblicazioni scientifiche in cui sono stati utilizzati *conservation dogs* relativamente ad ogni continente. Le razze appaiono suddivise per gruppi FCI.

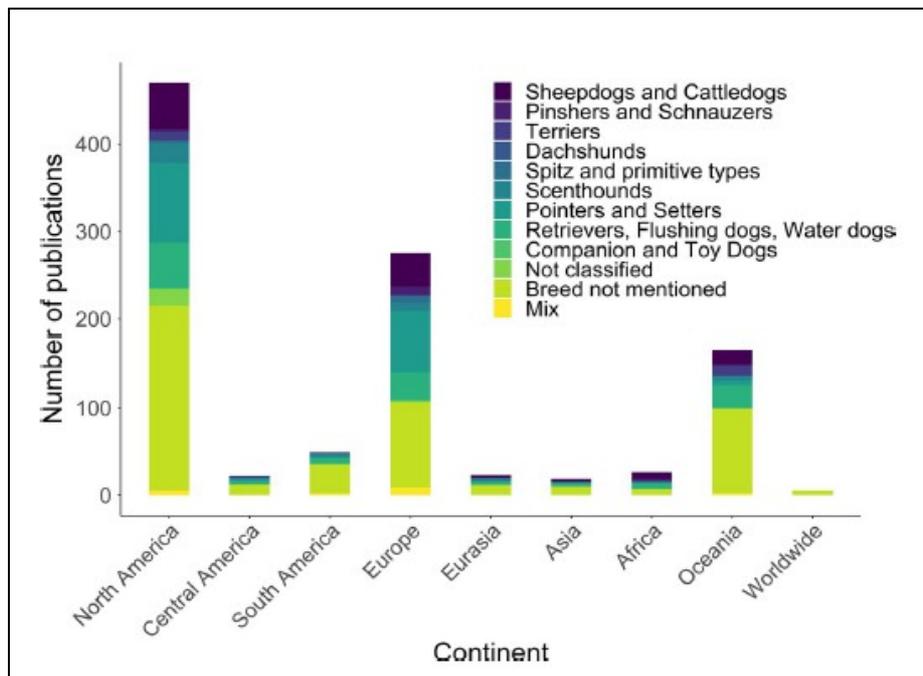


Fig. 2 – Numero pubblicazioni per continente. "Not classified": razza non non menzionata nei gruppi FCI; "Breed not mentioned": razza non specificata; "Mix": razza mista

Secondo la letteratura, di 2.464 casi segnalati in cui sono stati utilizzati *conservation dogs*, solo 611 (422 pubblicazioni scientifiche) hanno confrontato l'uso di questi ausiliari con altri metodi di monitoraggio. Di questi, 542 casi (88,71%; 359 pubblicazioni) hanno riferito che i cani da rilevamento hanno ottenuto risultati migliori rispetto a qualsiasi altro metodo, 15 (2,45%; 13 pubblicazioni) hanno riportato prestazioni uguali, 6 (0,98%; 5 scientifici) hanno riportato prestazioni peggiori e 48 casi (7,86%; 45 pubblicazioni) hanno prodotto risultati contrastanti (Grimm-Seyfarth, Harms, Berger 2020).

A livello Italiano, l'E.N.C.I. attraverso la selezione di nuove razze canine, sta promuovendo l'utilizzo di cani all'interno di innovativi progetti di ricerca. L'E.N.C.I. è di supporto ad Istituzioni ed Enti nel settore della gestione, del monitoraggio e della conservazione della fauna, mediante l'impiego di unità cinofile specializzate e brevettate in contesti tecnicamente ed ecologicamente complessi.

Tali progetti riguardano le seguenti ricerche:

- monitoraggio della beccaccia (*Scolopax rusticola*)
- recupero e reintroduzione della starna italiana (*Perdix perdix Italica*)
- monitoraggio lepore italiano (*Lepus corsicanus*)

- prevenzione contro la peste suina
- antibraconaggio
- monitoraggio orso marsicano

E' possibile approfondire tutti i progetti sul sito nazionale (<https://www.enci.it/progetti-enci/enci-for-conservation>).



Setter Inglese (Foto: Altitude and Trails)

3. MATERIALE E METODI

L'area di studio compresa nel progetto riguarda l'intero arco alpino italiano. Sono stati coinvolti tutti i Comprensori Alpini e le Aziende Faunistico Venatorie presenti nelle regioni Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Per la raccolta dati è stato creato un questionario che è stato inviato a tutti gli Enti di gestione faunistico-venatori e alle associazioni specialistiche di razza (ad es. Società Italiana Pro Segugio) con lo scopo di ottenere un numero di risposte sufficientemente rappresentativo della popolazione.

Nel questionario sono state richieste informazioni generali sulla regione di provenienza e la specializzazione principale dei propri ausiliari: cani da ferma, da seguita, per pista di sangue o da cerca e riporto. Successivamente si sono analizzate informazioni riguardanti il numero di cani posseduti, l'età, la disciplina praticata (attività venatoria e/o prove specialistiche), la/e razze possedute e l'iscrizione al libro genealogico E.N.C.I. (Ente Nazionale Cinofilia Italiana).

Vengono di seguito riportati anche dei grafici, ricavati dal sito E.N.C.I., relativi al numero di iscrizioni annuali delle razze che i questionari indicavano come maggiormente utilizzate.

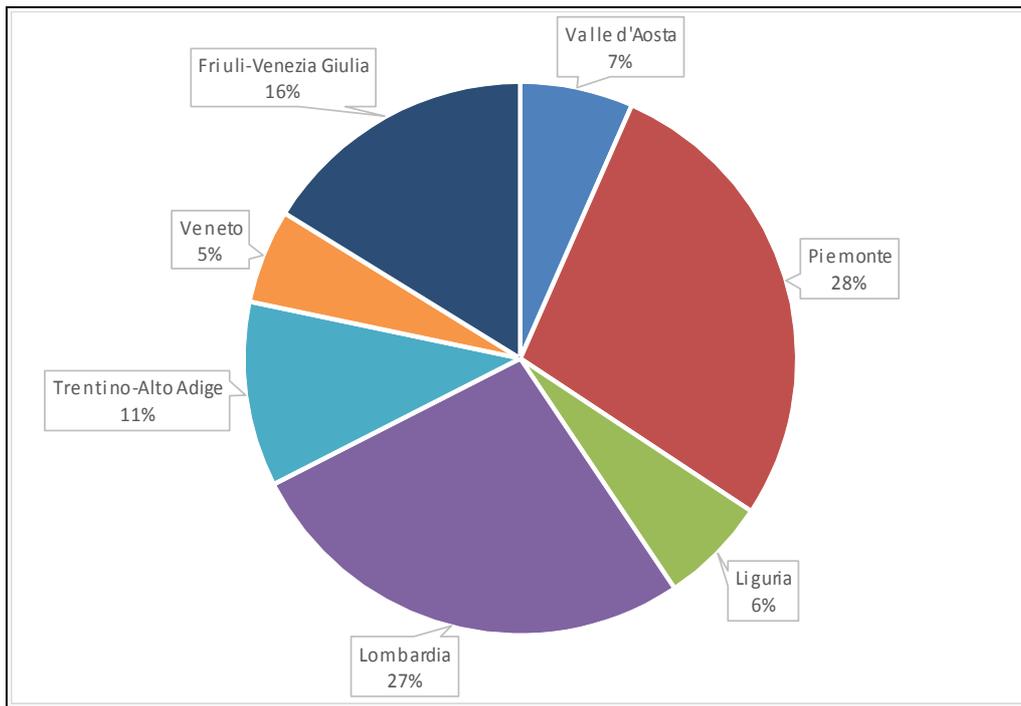
Oltre ai risultati ottenuti dal questionario, sono stati esaminati i dati ottenuti dalla Federazione Italiana della Caccia selezionando il numero di cacciatori iscritti con tesseramento assicurativo comprensivo dei propri ausiliari.

4. RISULTATI

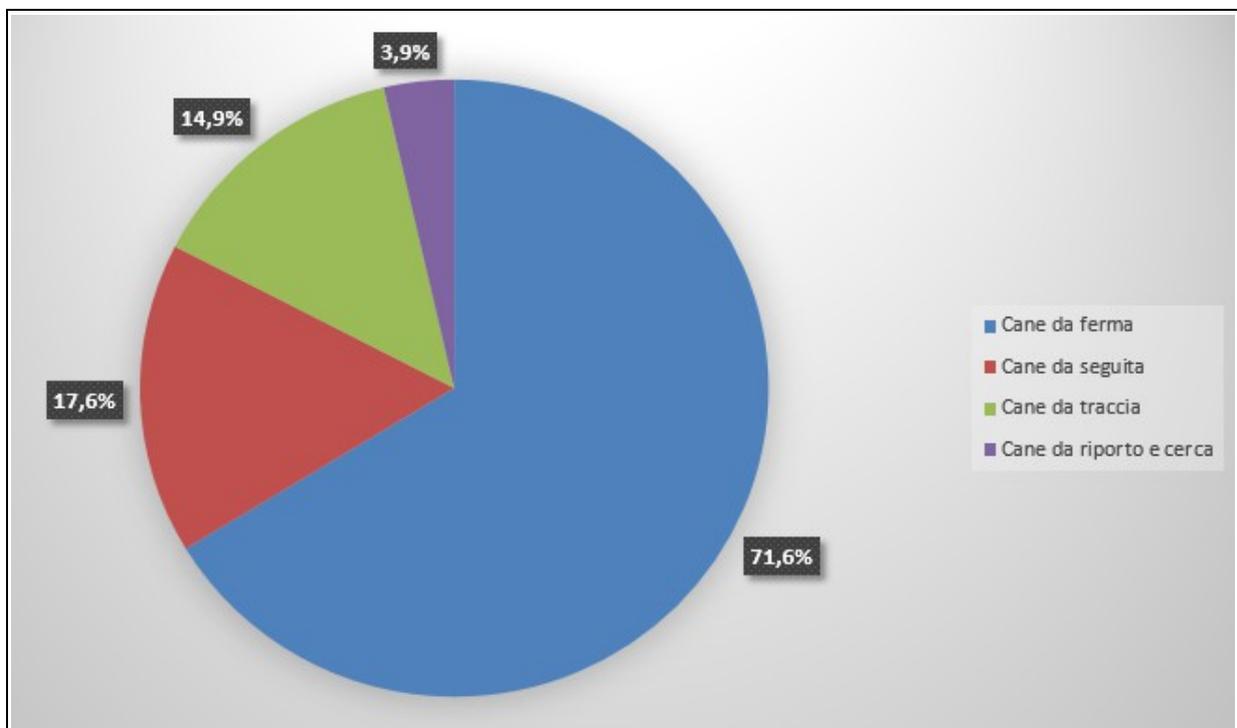
In questa sezione vengono esposti i grafici rappresentativi dei risultati ottenuti dal questionario.

Nel grafico sottostante sono riportate le risposte riguardanti le regioni di provenienza dei cacciatori e/o cinofili; successivamente sarà trattato l'approfondimento per ogni tipologia di specializzazione canina.

Nel grafico sottostante sono riportate le regioni di provenienza dei cacciatori e/o cinofili ricavate dal questionario.



Successivamente è stata richiesta la specializzazione dei propri ausiliari, suddivisa nelle quattro categorie indagate:



4.1 Cani da seguita

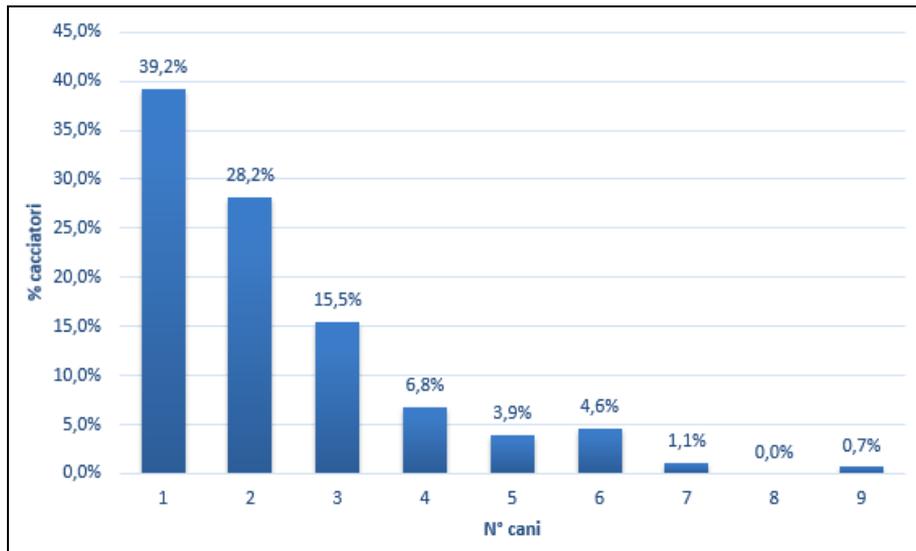


Segugio Italiano (foto tratta dal web)

I segugi hanno l'obiettivo di localizzare la presenza di un animale, seguendo con costanza emanazioni, anche in condizioni non facili (come ad esempio deboli emanazioni o tempo atmosferico non ottimale). Durante la caccia questi cani non mantengono una vicinanza molto stretta con il cacciatore, con cui comunicano a distanza tramite un uso articolato della voce.

La vocazione naturale dei cani da seguita è, infatti, quella di cacciare la selvaggina da pelo, in particolare lepri, volpi e cinghiali, attraverso quattro distinte fasi. La prima fase è quella della cerca, passando in rassegna il terreno. La seconda è caratterizzata dall'accostamento alla preda. La terza si concretizza nello scovo, e la quarta è rappresentata dal vero e proprio inseguimento. Attraverso l'inseguimento, i cani da seguita spingono la preda verso i cacciatori.

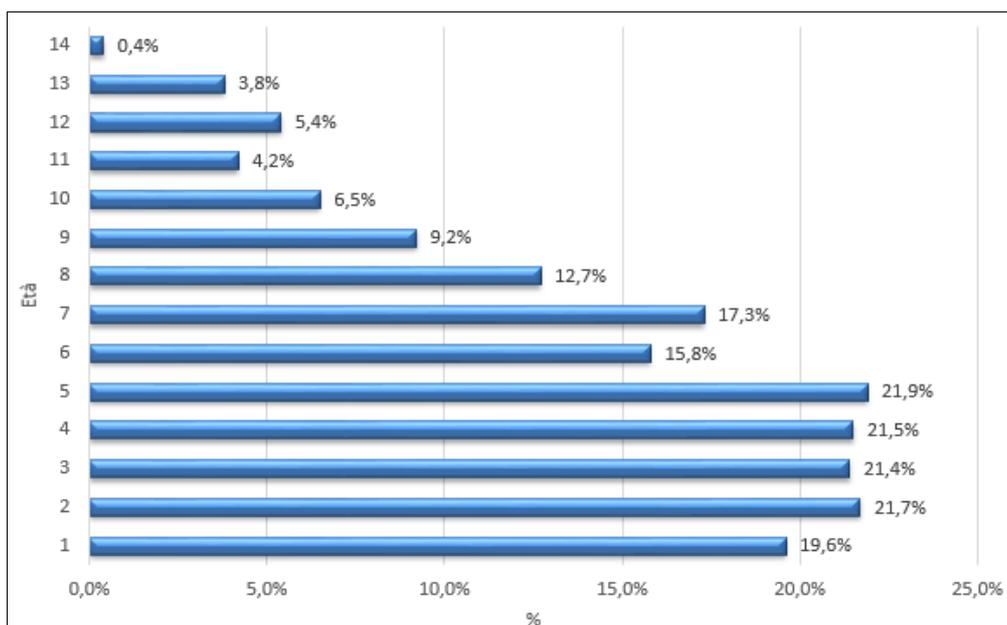
Nel grafico sottostante è rappresentato il numero di cani posseduti da ogni cacciatore.



Numero cani da seguita posseduti per cacciatore

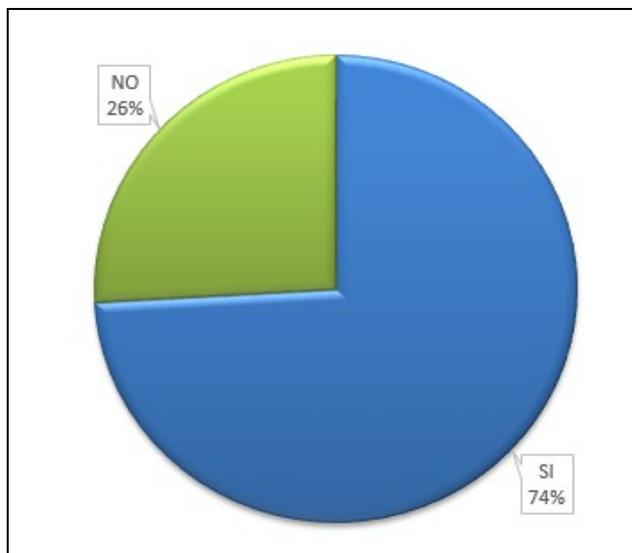
Il grafico soprastante indica che il 39% dei cacciatori è in possesso di un solo ausiliare, il 28% possiede due cani, mentre la percentuale di cacciatori con tre o più cani da seguita si abbassa notevolmente. Questo potrebbe significare che sull'arco alpino vengono tendenzialmente utilizzate mute di cani da seguita ridotte per la caccia alla lepre o al cinghiale.

Il grafico seguente riporta i dati relativi all'età dei cani. Si può notare come le percentuali più alte di ausiliari utilizzati per l'attività venatoria sia costante fino ai 7 anni, per poi diminuire con l'avanzare dell'età.



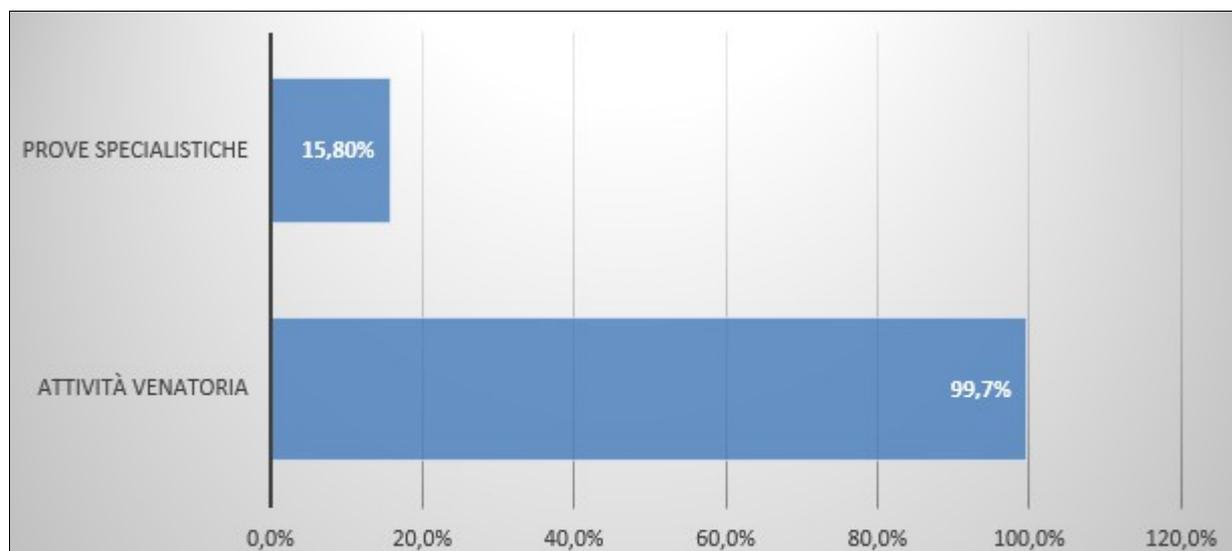
Età cani da seguita

Il grafico sottostante analizza la percentuale di cani da seguita in possesso del certificato di iscrizione ai libri genealogici. È presente una discreta percentuale di cani non in possesso del pedigree (26%), presumibilmente ausiliari frutto di incroci tra razze utilizzate per questa tipologia di caccia.



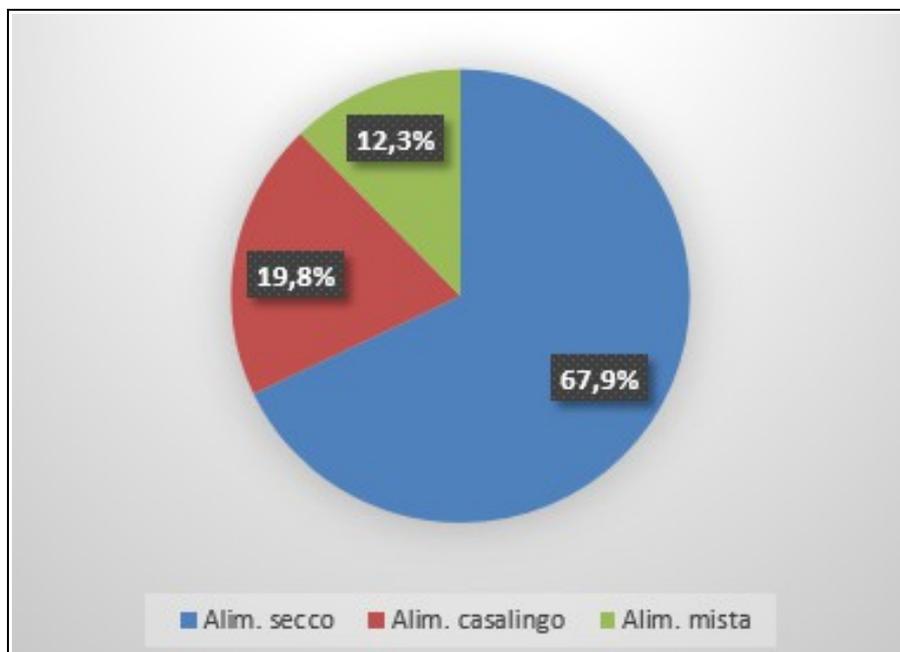
Iscrizione libro genealogico E.N.C.I. cani da seguita

Nel sondaggio sono state approfondite le discipline praticate dagli ausiliari. E' stato richiesto se il cane è impiegato solamente nell'attività venatoria o se viene presentato anche in prove specialistiche: è stata riscontrata una ridotta percentuale di questi ultimi (15,8%), mentre la quasi totalità di ausiliari sono impiegati solamente nell'attività venatoria.



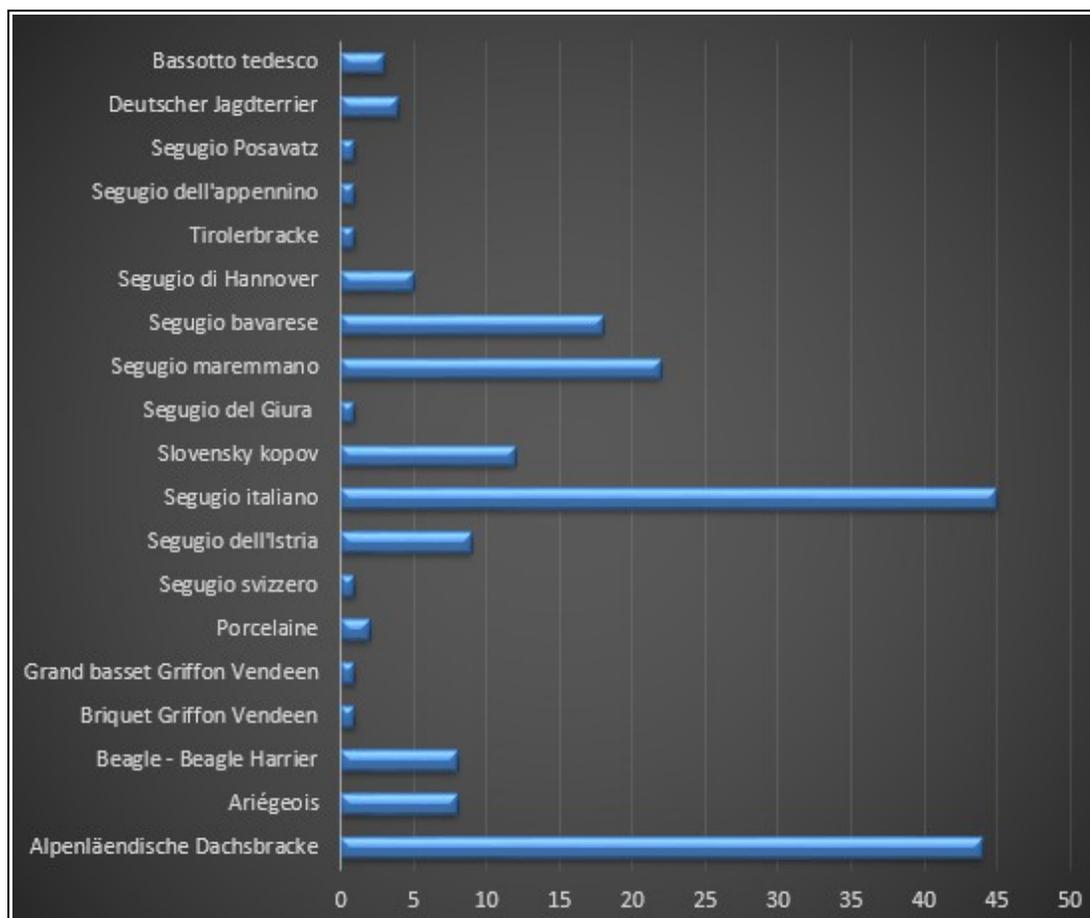
Discipline praticate cani da seguita

Sono stati ottenuti dati riguardanti l'alimentazione dei propri ausiliari, definendo tre categorie: alimento secco (crocchette), alimentazione casalinga oppure alimentazione mista. Nei cani da seguita, come in tutte le altre categorie, l'alimento secco è quello principalmente utilizzato, con percentuali molto più alte rispetto all'alimentazione casalinga e/o a quella mista.



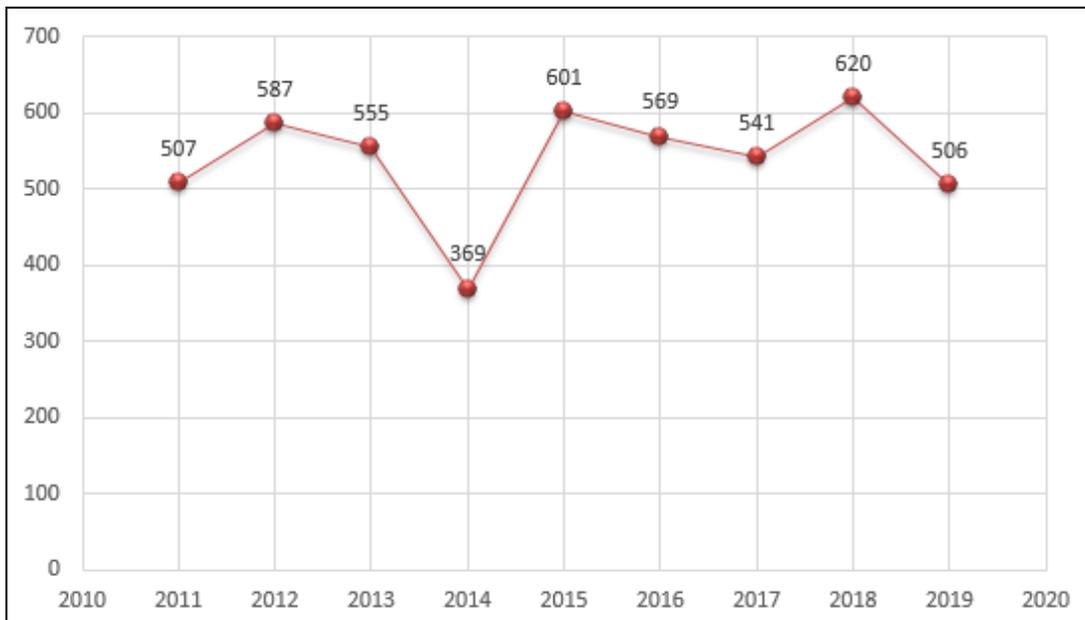
Alimentazione cani da seguita

Infine, vengono riportate le razze tipiche appartenenti al gruppo dei cani da seguita (con alcune eccezioni come il Bassotto tedesco e Deutscher Jagdterrier, appartenenti ad altri gruppi E.N.C.I., tuttavia utilizzati per questa tipologia di caccia).

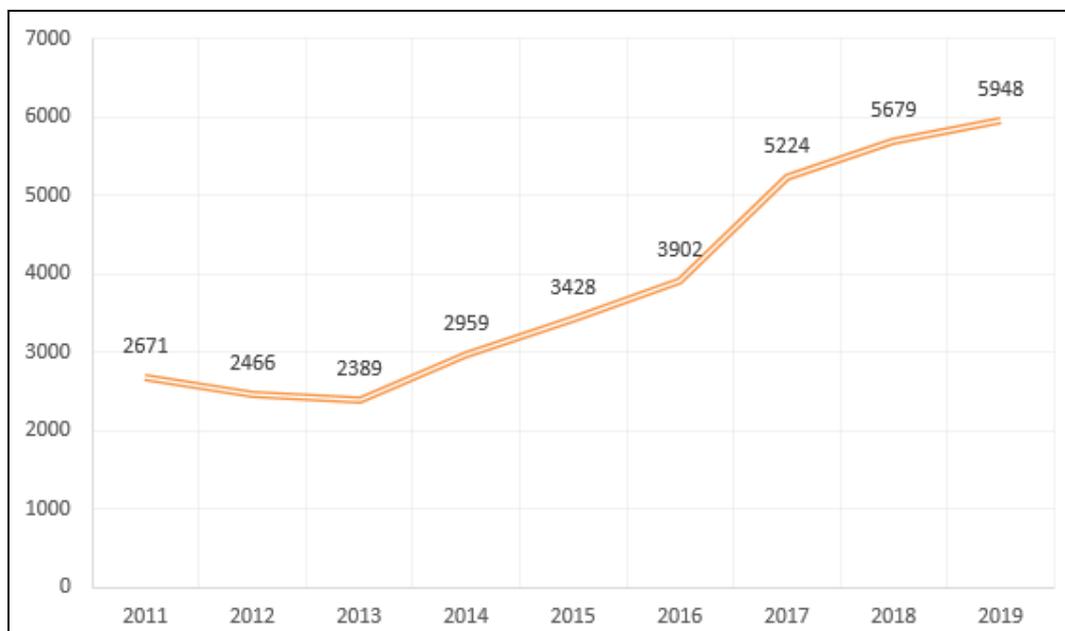


Razze cani da seguita

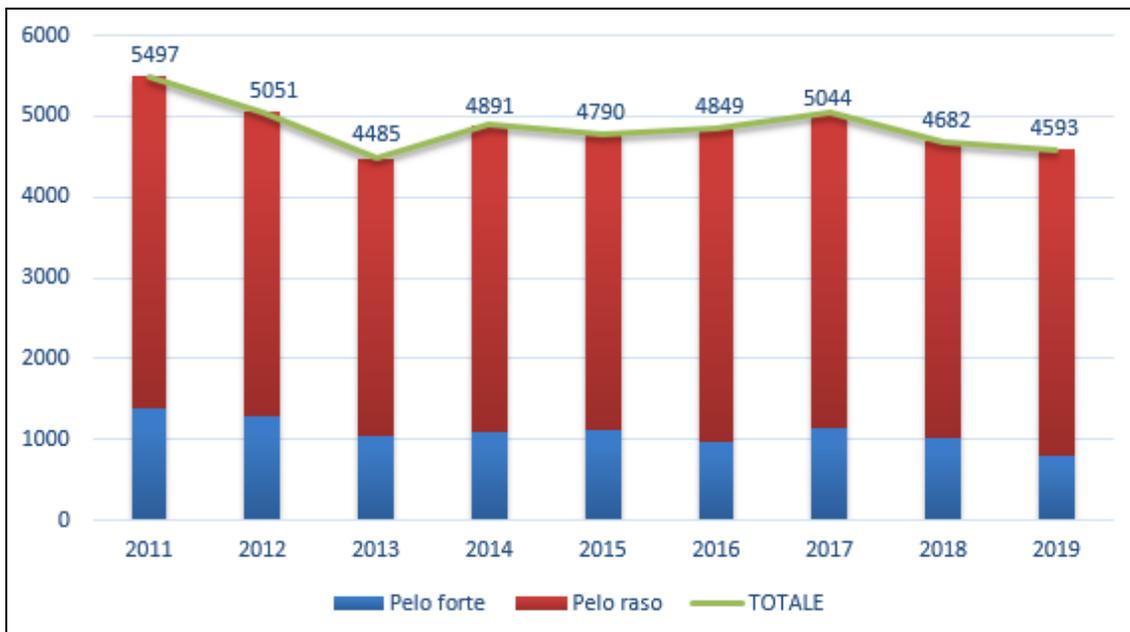
In seguito sono riportati i grafici tratti dal sito E.N.C.I. relativi alle iscrizioni annuali a livello nazionale dal 2011 al 2019 delle razze di cani da seguita più utilizzate secondo il questionario.



Iscrizioni E.N.C.I. Alpenlaendische Dachsbucke



Iscrizioni E.N.C.I. Segugio Maremmano



Iscrizioni E.N.C.I. Segugio Italiano

Dai grafici E.N.C.I. risulta che, a livello nazionale, le razze più utilizzate risultano essere il Segugio Maremmano, il Segugio Italiano e l'Alpenlaendische Dachsbracke. Le iscrizioni annuali di Segugio Maremmano risultano essere in rapido aumento a partire dal 2013 a differenza delle altre due razze che si mantengono costanti dal 2010.

Osservazioni

I cani da seguita sono probabilmente la tipologia di cani più utilizzata in Italia. Questo è dovuto all'alta percentuale di cacciatori che si dedicano alla caccia al cinghiale mediante il metodo della braccata con questa tipologia di ausiliari. I dati ottenuti dal questionario quindi risultano facilmente sottostimati anche per le Alpi, andando a individuare solamente il 17,6% di cacciatori che praticano l'attività venatoria con cane da seguita.

L'incremento della diffusione di questa tipologia di caccia negli ultimi anni si nota osservando l'aumento di iscrizioni annuali delle razze appartenenti al gruppo dei segugi sul sito E.N.C.I.. Il numero di iscrizioni è in crescita per le razze principalmente utilizzate per la braccata al cinghiale. I grafici tratti dal sito nazionale E.N.C.I. riportati in precedenza rappresentano le iscrizioni a livello nazionale, ma la tendenza risulta essere la stessa anche sull'arco alpino.

Il cane da seguita viene utilizzato per il monitoraggio dei lagomorfi in combinazione ad altri metodi di censimento, soprattutto per il censimento della lepre comune (*Lepus europaeus*), specie molto difficile da censire a causa delle sue caratteristiche ecologiche.

I cani da seguita, possono essere impiegati nella ricerca di persone scomparse. I cani definiti "molecolari" sono in grado di fissare nella mente le molecole di odore di una specifica persona e successivamente di seguirne perfettamente la traccia. La caratteristica straordinaria è che riescono a percepire odori anche se il passaggio della persona è avvenuto diverse ore o addirittura giorni prima.

4.2 Cani da traccia



Segugio Bavarese (Foto: Altitude and Trails)

I cani da traccia sono i discendenti dei cani da seguita, usati nel Medioevo, quando l'attività venatoria avveniva a cavallo con l'impiego di archi e frecce.

L'uso dei cani da traccia veri e propri ebbe inizio con l'introduzione delle armi da fuoco. Le modalità di caccia della grossa selvaggina cambiarono: era necessario che l'animale ferito venisse rintracciato. Dal limiere si sviluppò così il cane da traccia.

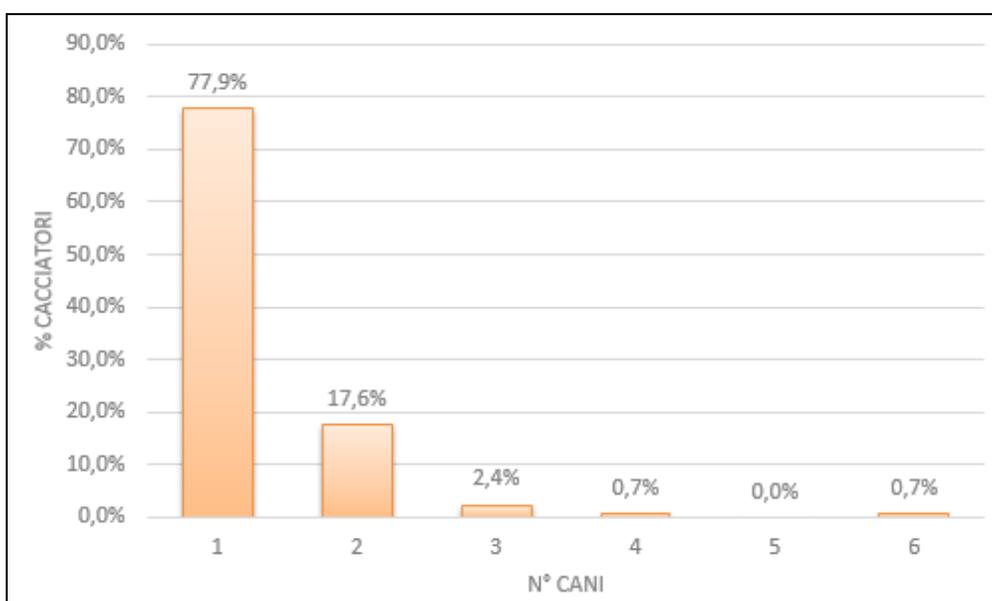
Nei paesi dell'Europa centrale è presente una forte etica venatoria. L'uso di questi cani è stato privilegiato e si è diffuso oggi nel resto del continente.

Il cane da traccia partecipa all'attività di recupero di animali feriti o morti durante la caccia

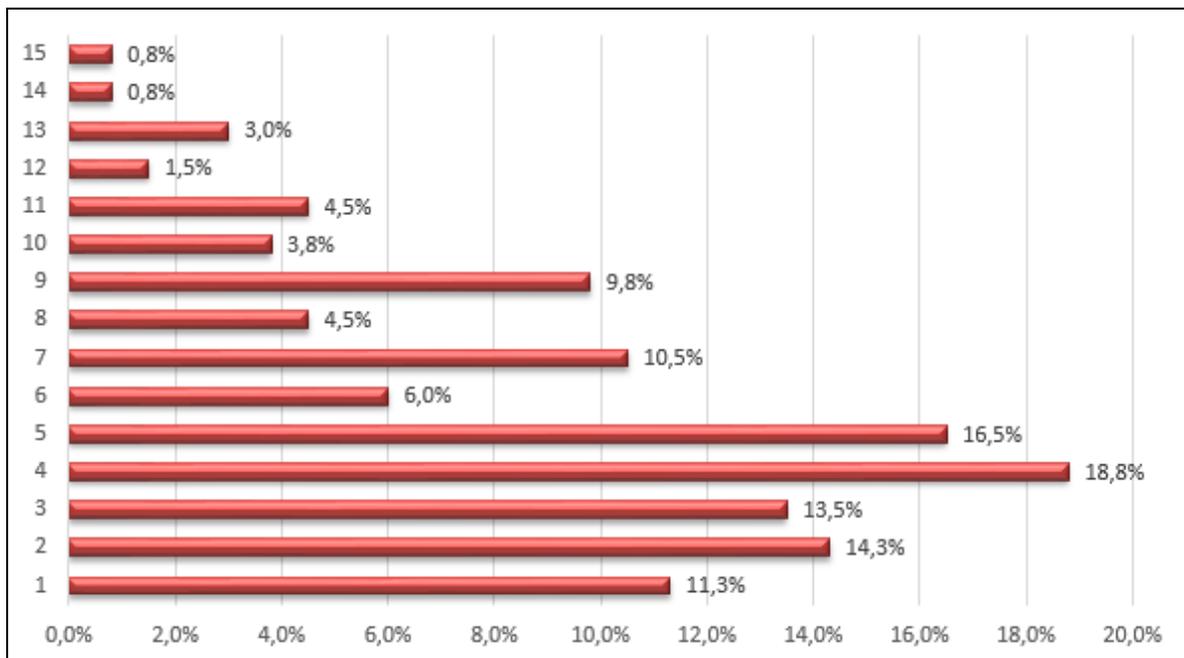
o in altri contesti incidentali. Attraverso il fiuto il cane segue le tracce ematiche perse dall'animale selvatico sul terreno.

Il cane da traccia si distingue dagli altri tipi di cani da caccia perché opera solo dopo lo sparo, a distanza di alcune ore (fino a 48 ore dopo), senza lasciarsi confondere o distrarsi da altre piste. L'inserimento del cane da traccia indica una corretta e seria attività venatoria, in quanto permette il recupero di animali feriti, che altrimenti andrebbero persi.

In seguito viene riportato il grafico riguardante il numero di cani posseduti per cacciatore. Si può facilmente notare che la maggioranza dei proprietari di cani da traccia siano in possesso di un solo ausiliare (77,9%).

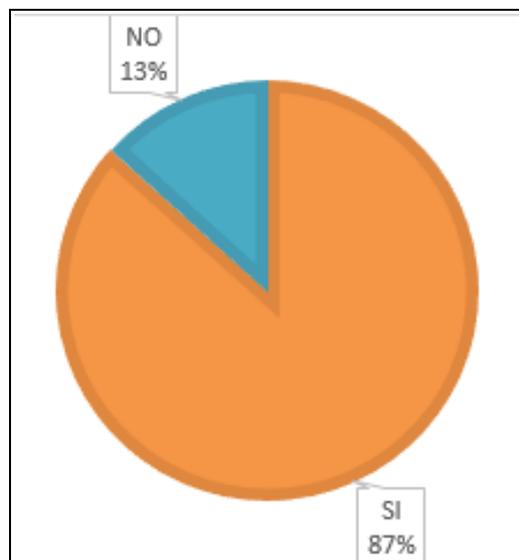


Numero cani da traccia posseduti per cacciatore



Età cani da traccia

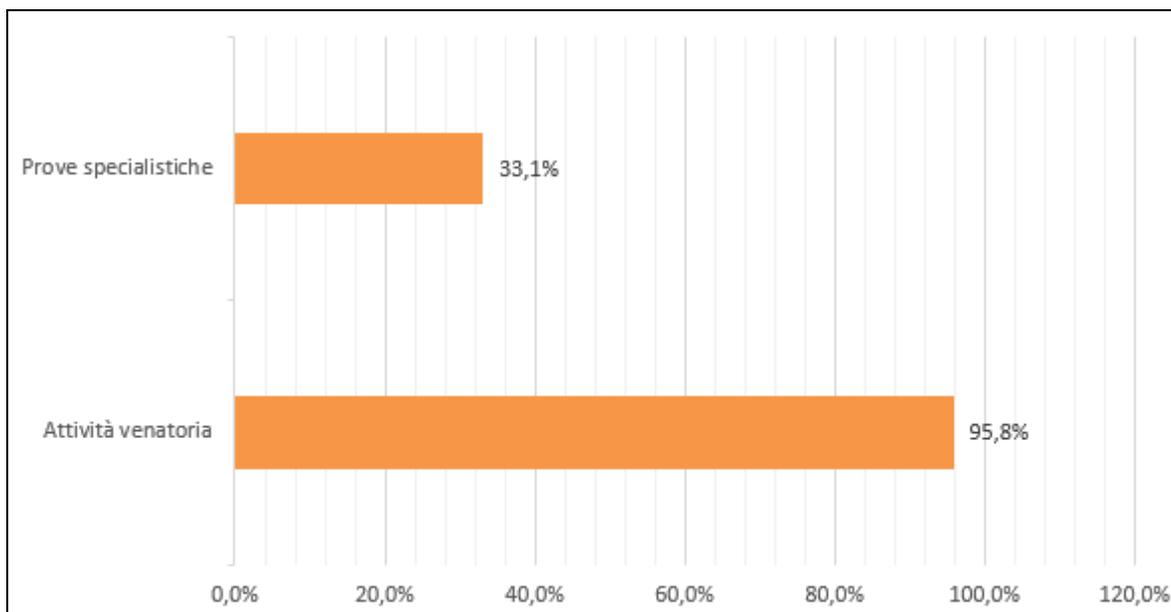
Nella categoria dei cani da traccia si riduce la percentuale di ausiliari senza certificato di iscrizione al libro genealogico. Come già riportato in precedenza, un cane senza regolare *pedigree* non può partecipare a prove di lavoro e, di conseguenza, non può essere abilitato al recupero di ungulati feriti.



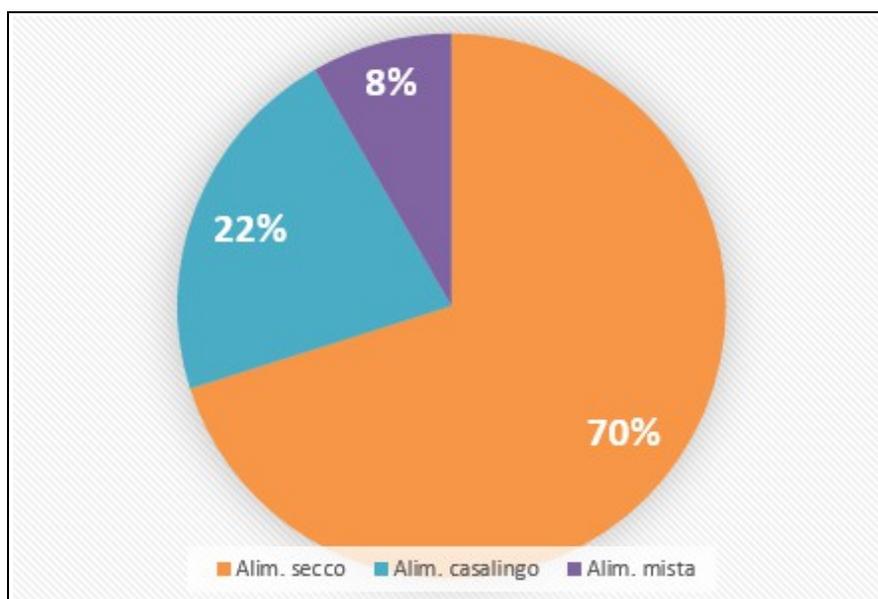
Iscrizione al libro genealogico E.N.C.I. cani da traccia

Il grafico successivo riporta la percentuale di ausiliari impiegati per l'attività venatoria (95,8%) e quella di cani impiegati anche in prove specialistiche (33%). Quest'ultima percentuale probabilmente è dovuta al fatto che per ricevere l'abilitazione al recupero di

ungulati feriti da parte dell'amministrazione provinciale, i cani da pista di sangue devono superare una prova di lavoro con una determinata valutazione.

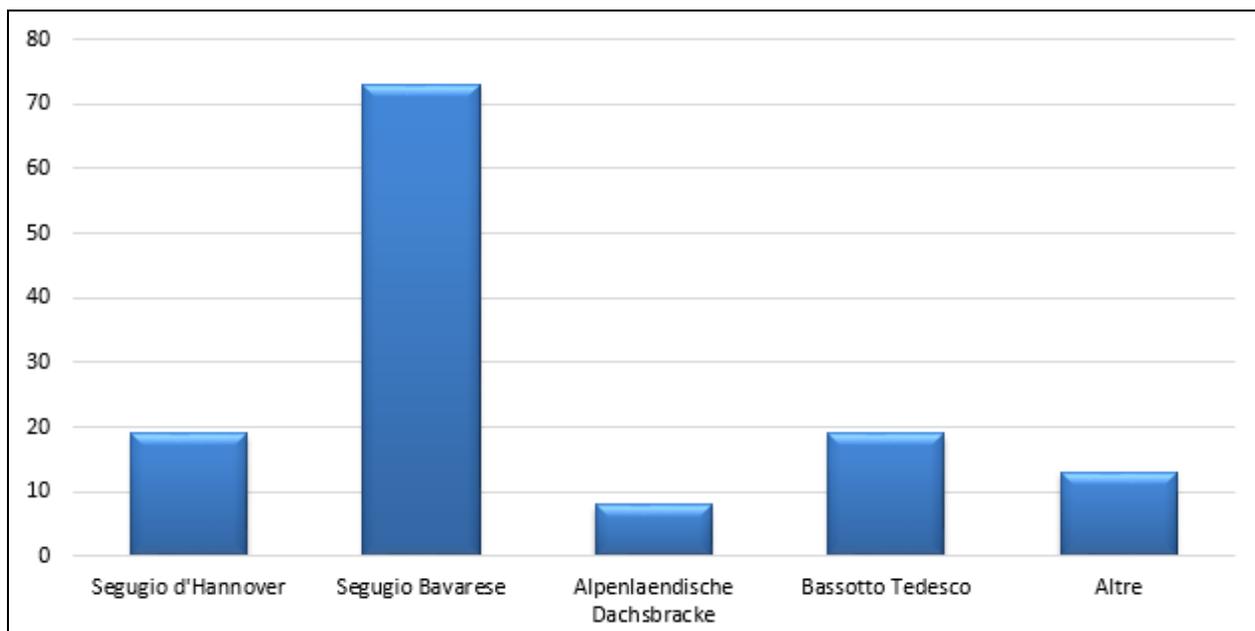


Discipline praticate cani da traccia



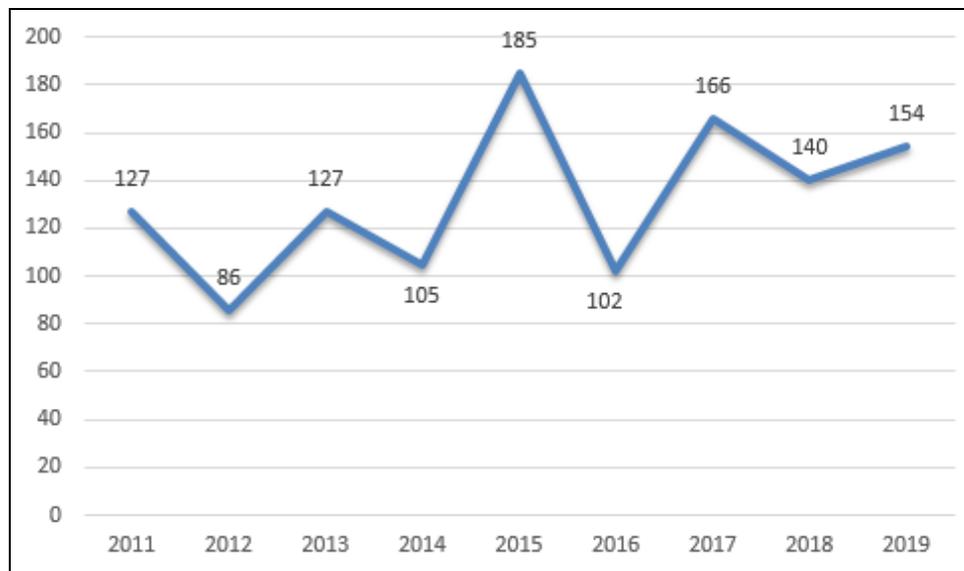
Alimentazione cani da traccia

L'alimento secco risulta essere maggiormente utilizzato, con percentuali molto più alte rispetto all'alimentazione casalinga o quella mista.

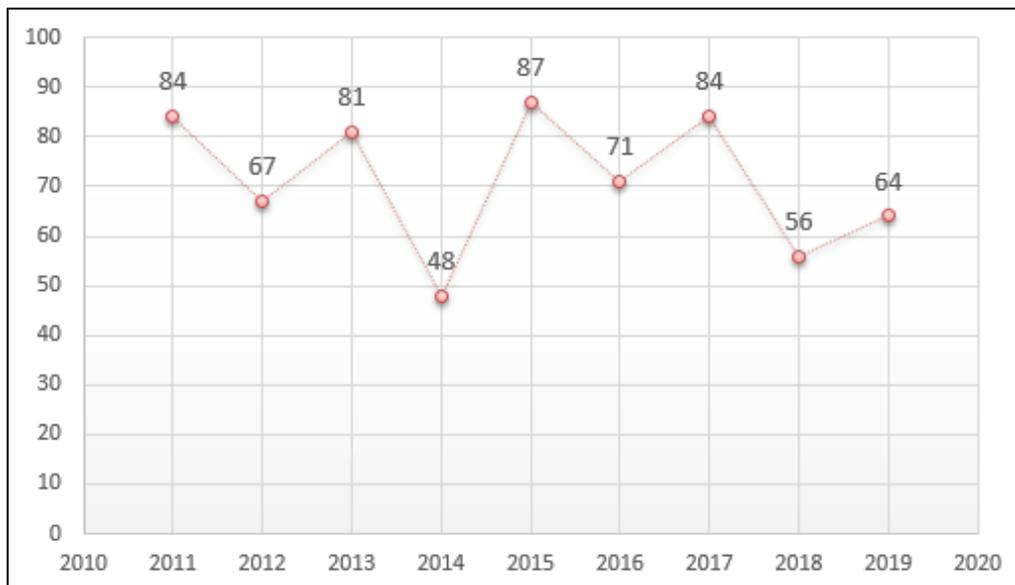


Razze cani da traccia

In seguito sono riportati i grafici tratti dal sito E.N.C.I. relativi alle iscrizioni annuali a livello nazionale dal 2011 al 2019 delle razze di cani da traccia più utilizzate secondo il questionario.



Iscrizioni E.N.C.I. Segugio Bavarese

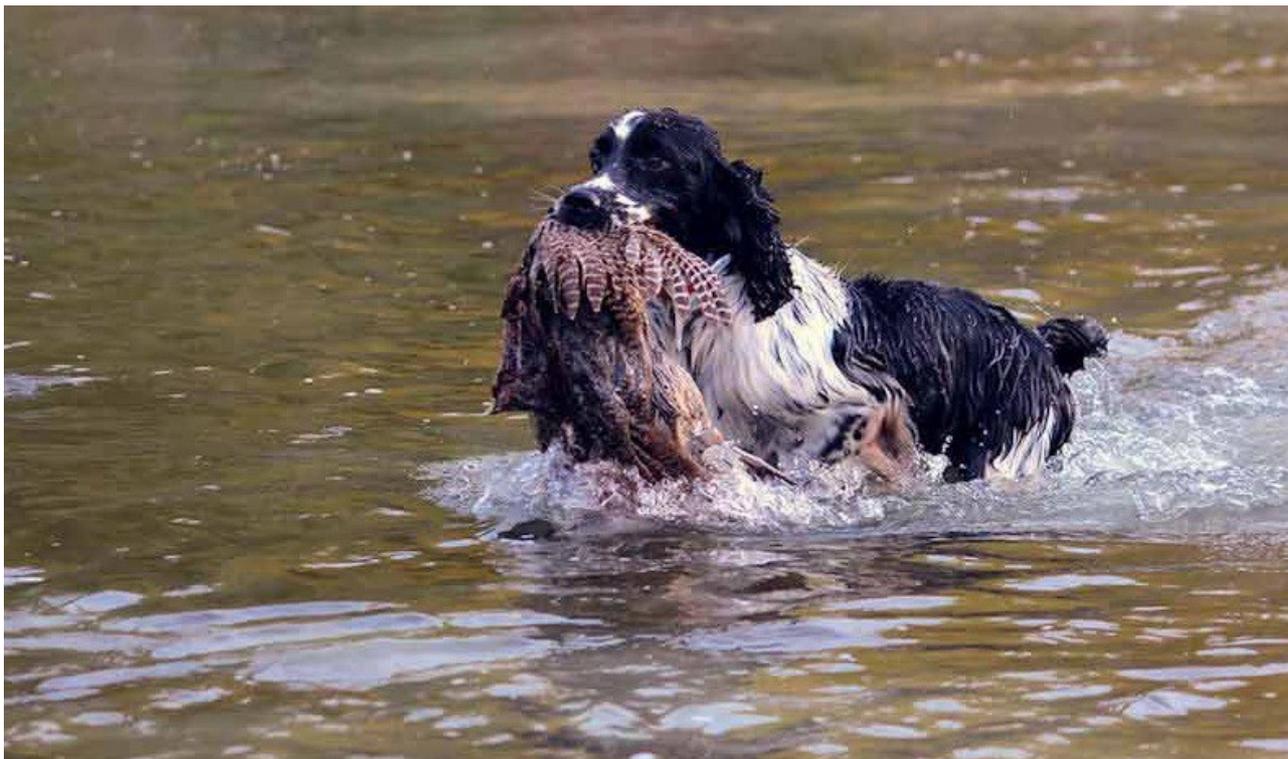


Iscrizioni E.N.C.I. Segugio di Hannover

Osservazioni

Si è ottenuto un buon riscontro da parte dei conduttori dei cani da traccia nella compilazione del questionario, registrando un modesto numero di risposte. Le razze principali riconosciute e più utilizzate risultano essere il Segugio Bavarese e il Segugio di Hannover, tuttavia negli ultimi anni si sta incrementando l'impiego di razze affini per il recupero di ungulati feriti come il Bassotto a pelo duro e l'Alpenlaendische Dachsbracke.

4.3 Cani da riporto e cani da cerca

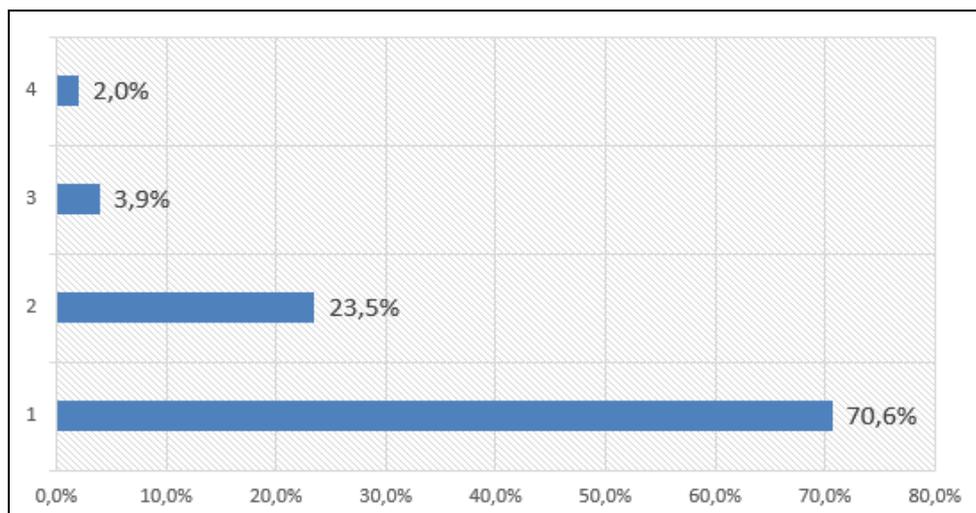


Springer Spaniel (immagine tratta dal web)

I cani da riporto si caratterizzano per un forte e stretto legame con il conduttore ed hanno il compito principale di recuperare l'animale appena abbattuto dal cacciatore.

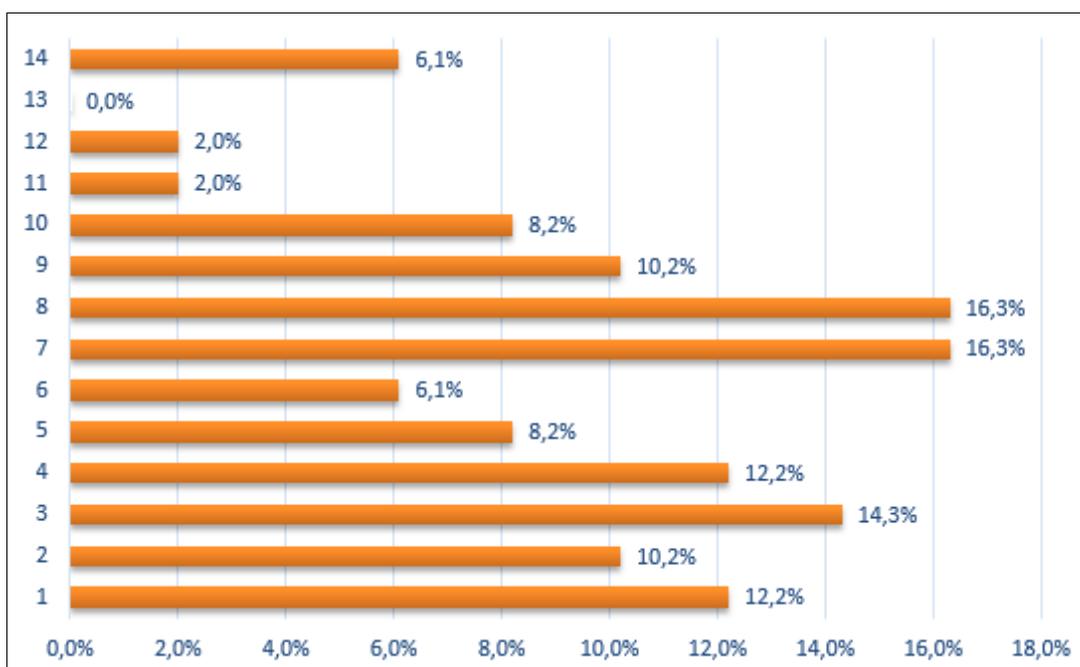
Il ruolo dei cani da cerca è, invece, quello di collaborare con il loro conduttore cercando la preda (per lo più volatili) palesandone la presenza standola o facendola alzare in volo in modo da renderla visibile al cacciatore. Al termine della sequenza riportano la preda al conduttore. Diversamente dai cani da seguita lavorano a corta distanza dal cacciatore (25-30 m).

Alcune razze appartenenti a questa categoria vengono adottate come unità di ricerca per persone scomparse da superficie ed anche in ambienti quali valanghe e macerie.

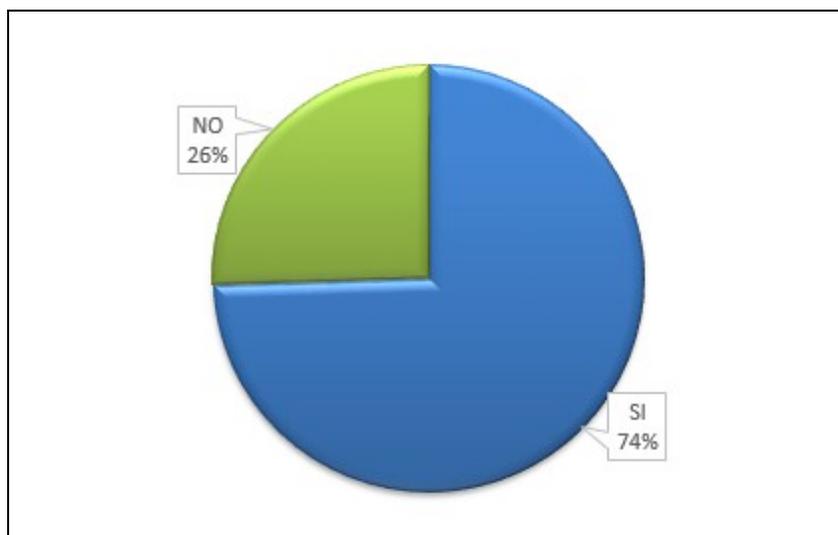


Numero cani da cerca e riporto posseduti per cacciatore

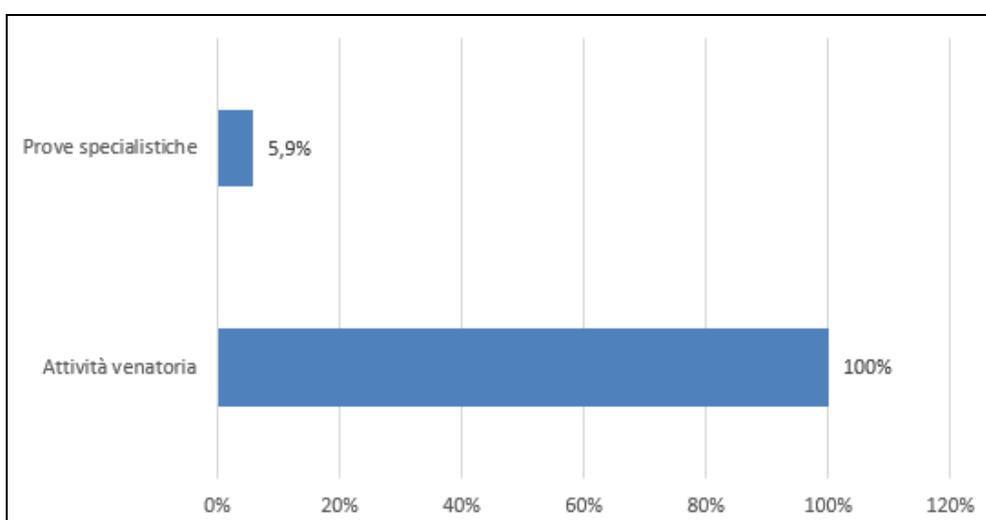
Anche nella categoria dei cani da riporto e da cerca la maggior parte dei proprietari possiede un unico ausiliare; la percentuale dei possessori di due o più cani è notevolmente inferiore.



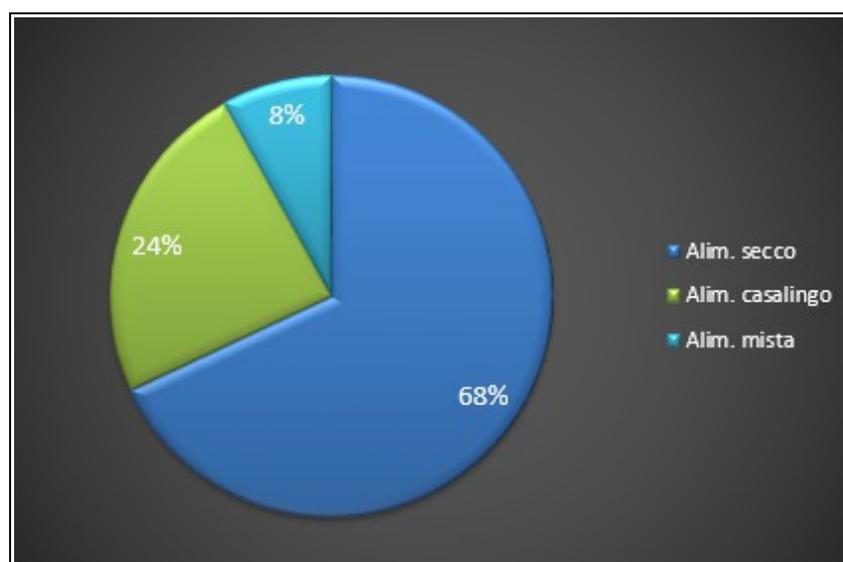
Età cani da cerca e riporto



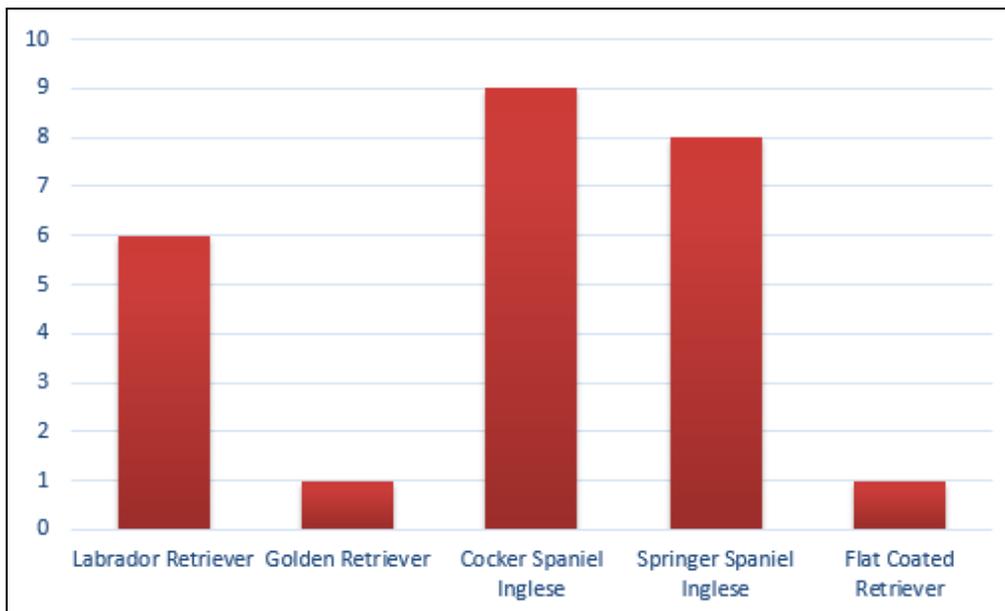
Iscrizione al libro genealogico E.N.C.I. cani da cerca e riporto



Discipline praticate cani da cerca e riporto



Alimentazione cani da cerca e riporto



Razze utilizzate cani da cerca e riporto

Osservazioni

Alla luce delle osservazioni descritte, i cani da riporto e da cerca risultano essere poco impiegati sia nell'attività venatoria che nella gestione e conservazione della fauna sull'arco alpino.

Inoltre, i grafici non permettono un'interpretazione realistica a causa dell'esiguo numero di risposte al questionario da parte di cacciatori appartenenti a questa categoria.

4.4 Cani da ferma



Pointer inglese in ferma (Foto: Angelo Lasagna)

I precursori dei cani da ferma, di cui si hanno notizie certe sin dal primo Medioevo, sono gli antichi bracchi spagnoli e italiani. Questi si sono evoluti sul continente europeo e in seguito sono stati utilizzati per creare razze più moderne come il setter e il pointer, nati solo a cavallo tra fine '700 e inizio '800.

Il loro scopo è di individuare l'animale selvatico, accostandolo furtivamente e bloccandolo in ferma indicandone la presenza e la posizione al conduttore. Il primo impiego avvenne durante la caccia in sinergia con il falco, successivamente sostituito dalle reti e solo verso inizio '800 trovarono la diffusione i primi fucili da caccia.

Questi cani sono ampiamente utilizzati per il conteggio degli animali selvatici, in particolare, con il loro contributo si raccolgono informazioni biologiche importanti come la distribuzione, la densità, informazioni sulle classi di sesso e di età e sulla nicchia ecologica occupata.

Negli ultimi decenni, sul continente europeo e in particolar modo sulle Alpi, il cane da ferma si è rivelato indispensabile nella gestione faunistico-venatoria e nella conservazione dei tetraonidi e fasianidi. In effetti, tra i dati necessari ad una corretta gestione faunistico-venatoria dei galliformi di montagna, oltre a quelli che rilevano le densità primaverili dei riproduttori, vi sono quelli riguardanti il successo riproduttivo estivo.

Essi sono realizzati nel mese di agosto proprio con l'ausilio di cani da ferma adeguatamente addestrati. Nel fagiano di monte il successo riproduttivo si esprime come rapporto tra i giovani e tutte le femmine adulte. Nella coturnice e nella pernice bianca invece è dato dal rapporto tra i giovani e il totale degli adulti, data l'impossibilità di riconoscere i sessi al momento dell'involto. Le operazioni censuarie risultano pertanto indispensabili per un razionale prelievo venatorio in grado di assicurare la conservazione delle popolazioni sul lungo periodo. Questo principio fondamentale è sancito nella legge nazionale 157/92.

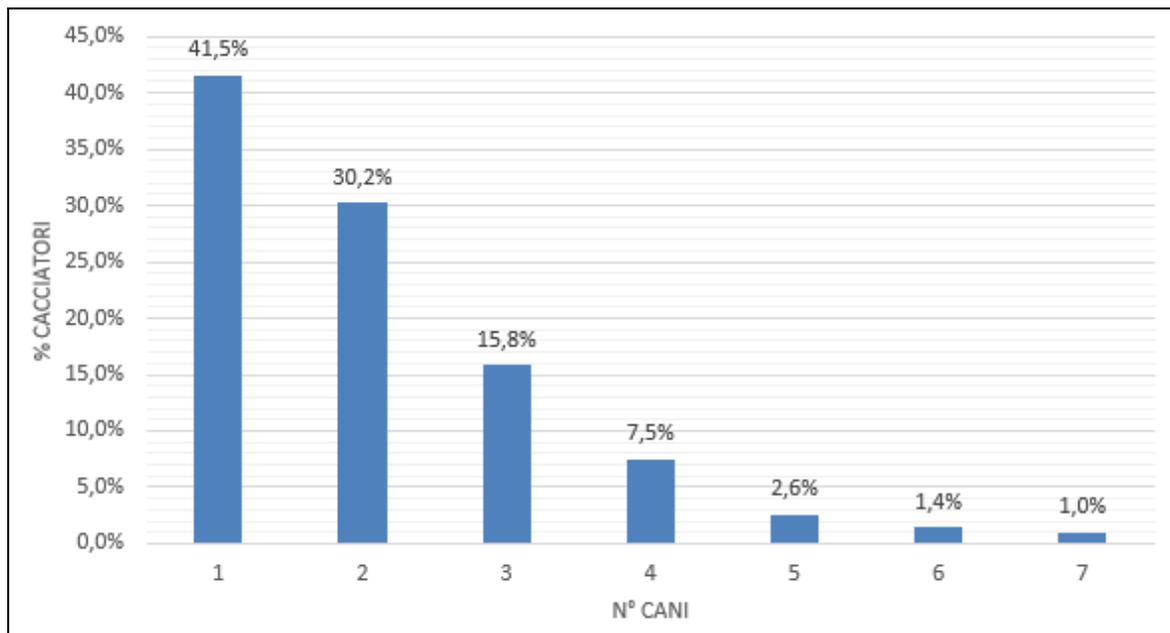
Appare quindi necessario avere a disposizione per tali interventi personale preparato e qualificato, in grado di svolgere nel modo migliore le operazioni. I progressi nelle tecniche nei sistemi di posizionamento globale (GPS) permettono di ottenere molti dati importanti, rendendo il metodo più sensibile e standardizzato. L'utilizzo del GPS, applicato ai cani durante le operazioni di censimento, ha infatti consentito di esaminare aspetti interessanti (Lasagna, 2009). I dispositivi rilevano diversi dati tra i quali:

- Minuti di lavoro
- Chilometri percorsi
- Superficie indagata
- Sforzo di cerca (minuti per indagare un ettaro di terreno)
- Efficacia di cerca (sup. indagata in ettari in relazione ai km percorsi).

Diversi studi (Dahlgren et al. 2012) hanno dimostrato che un operatore senza cane spesso sottovaluta il numero di pulcini presenti nella nidiata di galliformi di montagna, oltre ad avere un'efficienza e una copertura di area nettamente inferiori rispetto ad un cane.

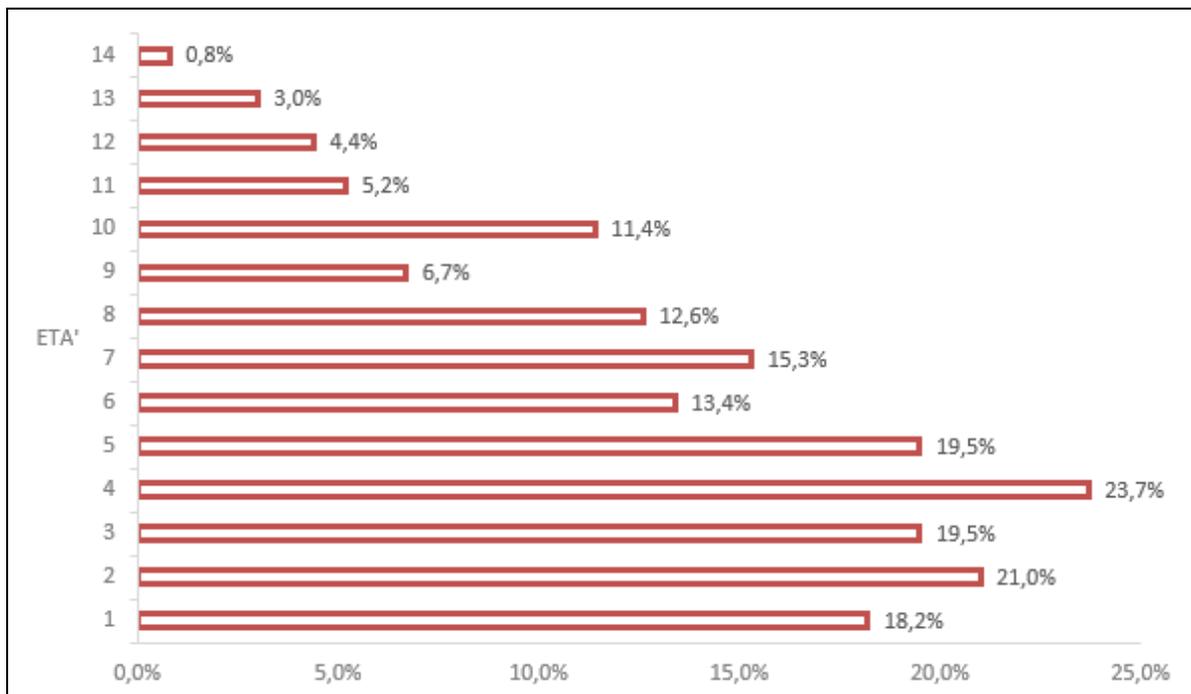


Setter inglese in ferma (Foto: Altitude and Trails)



Numero cani da ferma posseduti per cacciatore

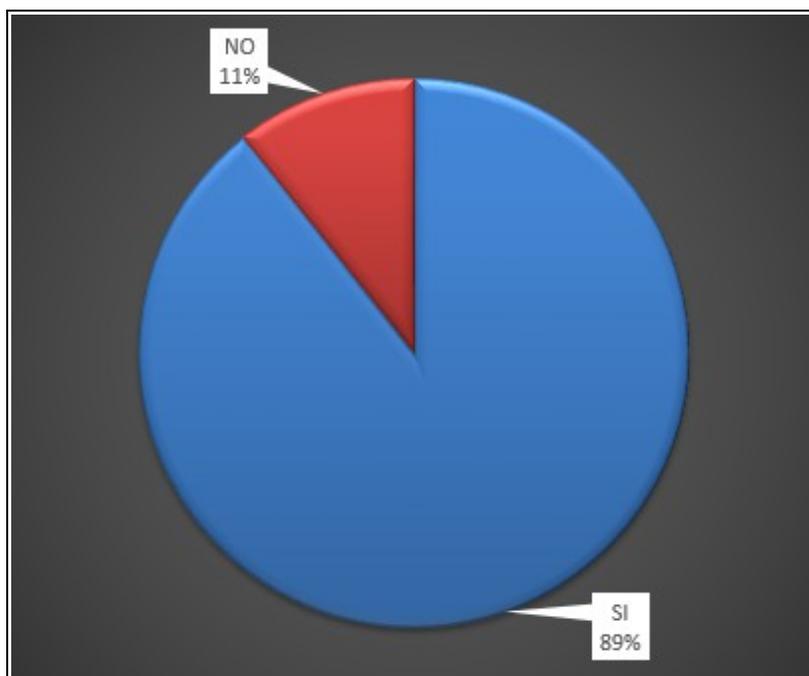
Rispetto alle altre categorie della ricerca è presente una percentuale più alta di cacciatori in possesso di due o più cani da ferma.



Età cani da ferma

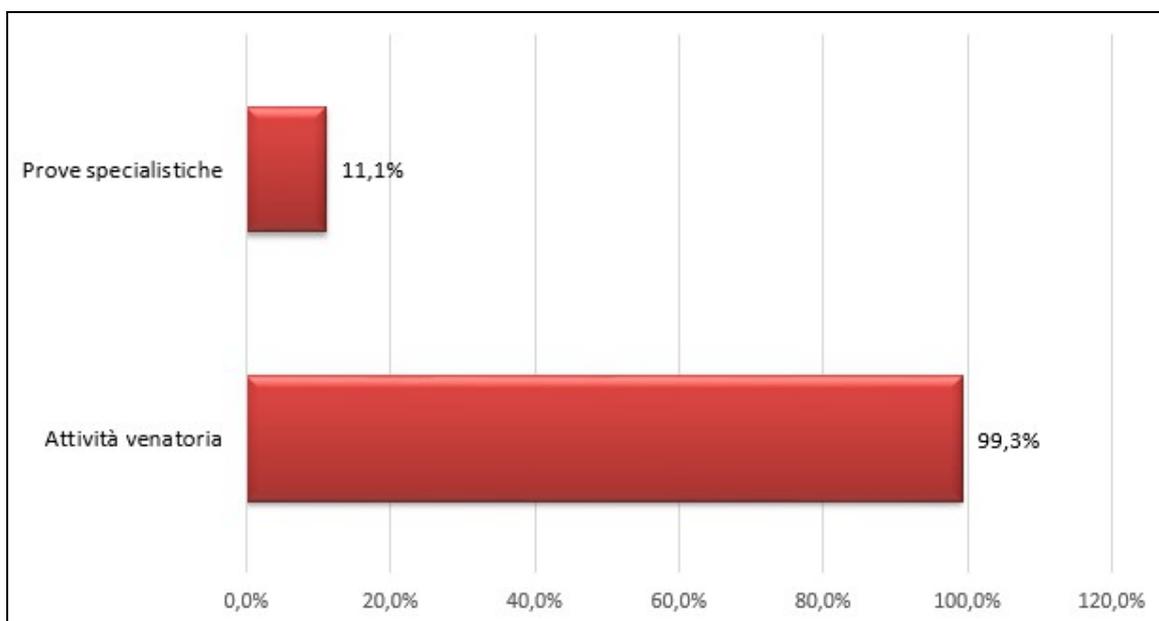
Dal grafico soprastante si può notare come le percentuali più alte di ausiliari utilizzati per l'attività venatoria siano costanti fino ai 6 anni, per poi diminuire con l'avanzare dell'età.

Anche in questa categoria è presente una percentuale ridotta (pari all'11%) di cani senza il certificato di iscrizione al libro genealogico.



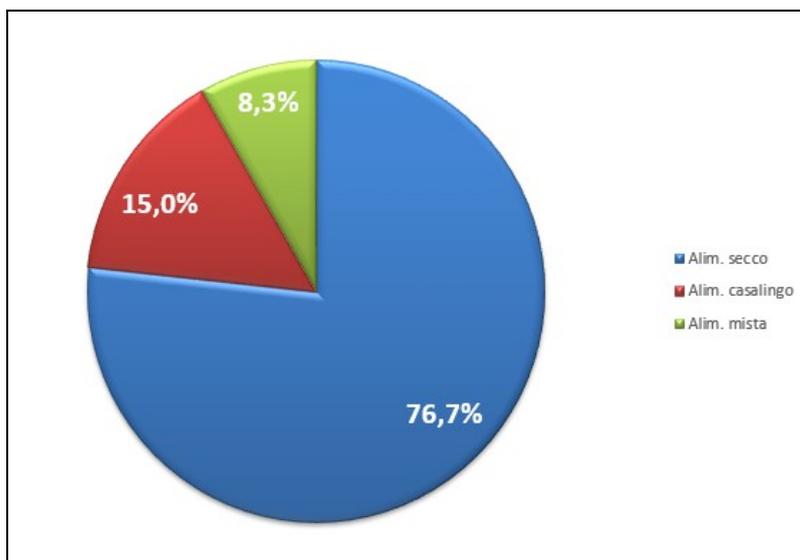
Iscrizione al libro genealogico E.N.C.I. cani da ferma

Nel grafico sottostante si può notare che la quasi totalità di cani da ferma vengono impiegati nell'attività venatoria, mentre una percentuale abbastanza ridotta viene impiegata anche in prove di lavoro.

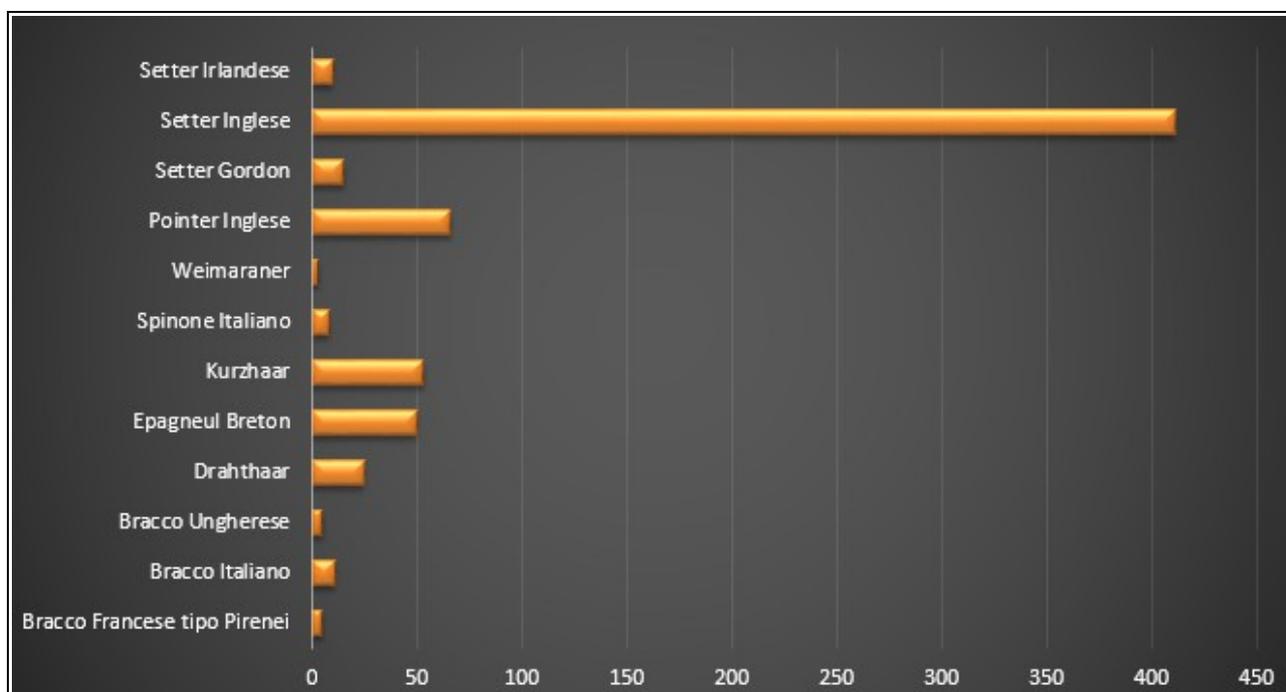


Discipline praticate cani da ferma

L'alimento secco risulta essere maggiormente utilizzato (76,7%), con percentuali molto più alte rispetto all'alimentazione casalinga (15%) o a quella mista (8,3%).



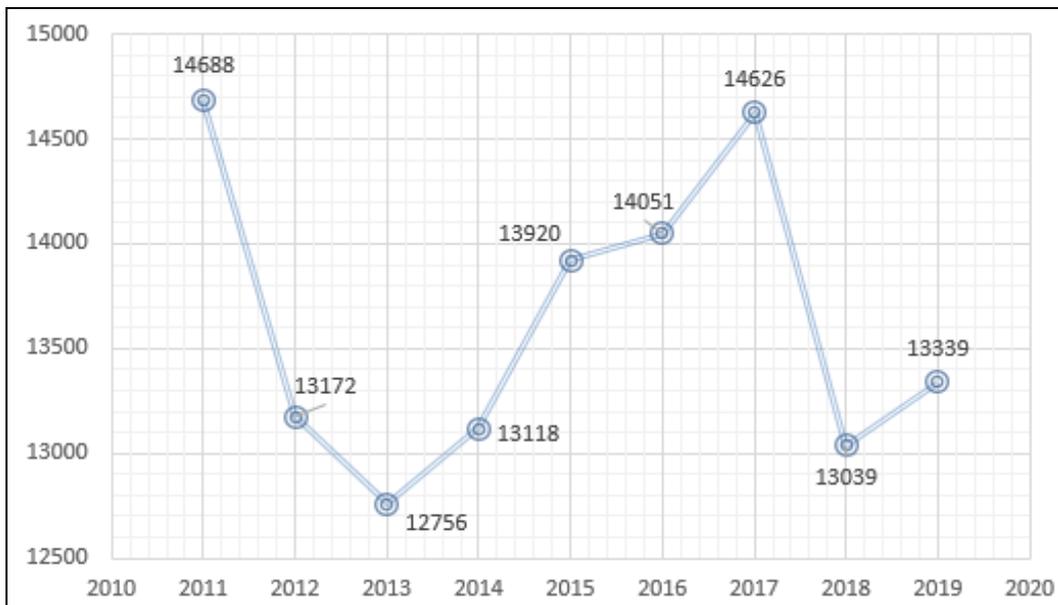
Alimentazione cani da ferma



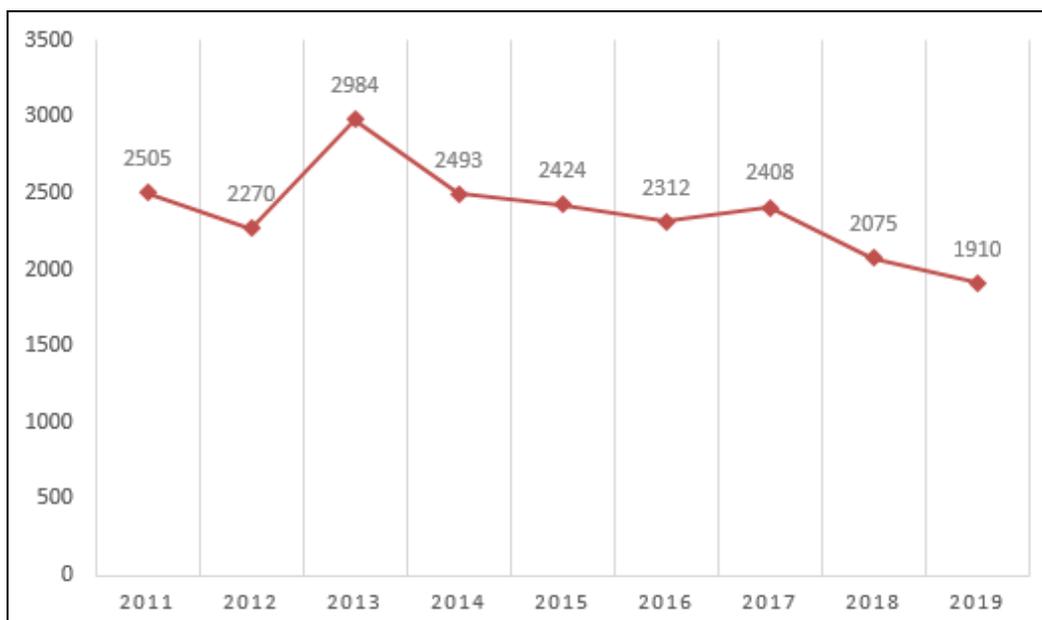
Razze cani da ferma utilizzate

Nel grafico soprastante si può notare l'ampio utilizzo del Setter Inglese rispetto a tutte le altre razze di cani da ferma.

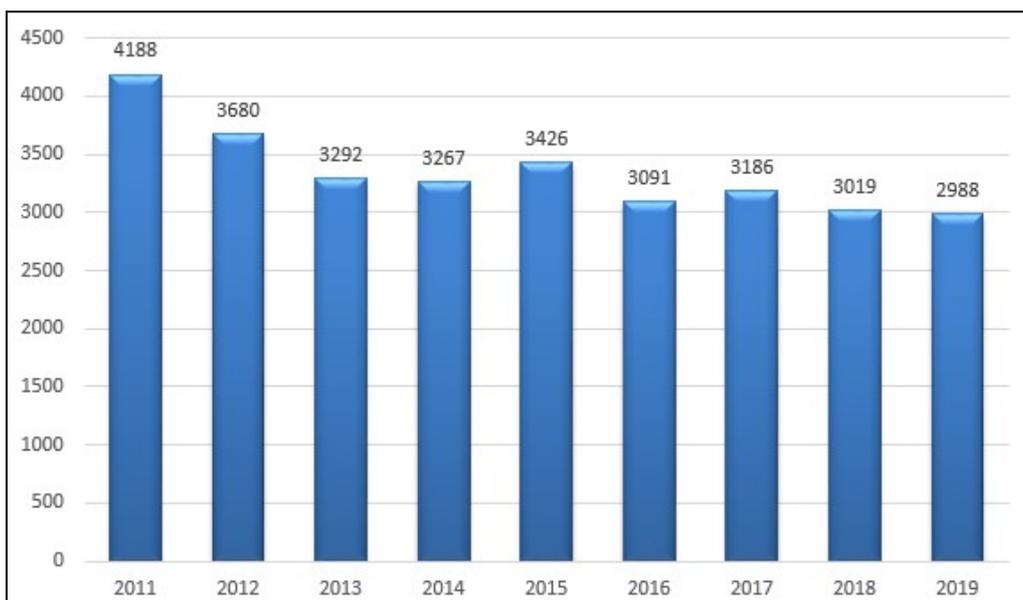
In seguito sono riportati i grafici tratti dal sito E.N.C.I. relativi alle iscrizioni annuali a livello nazionale dal 2011 al 2019 delle razze di cani da ferma più utilizzate secondo il questionario.



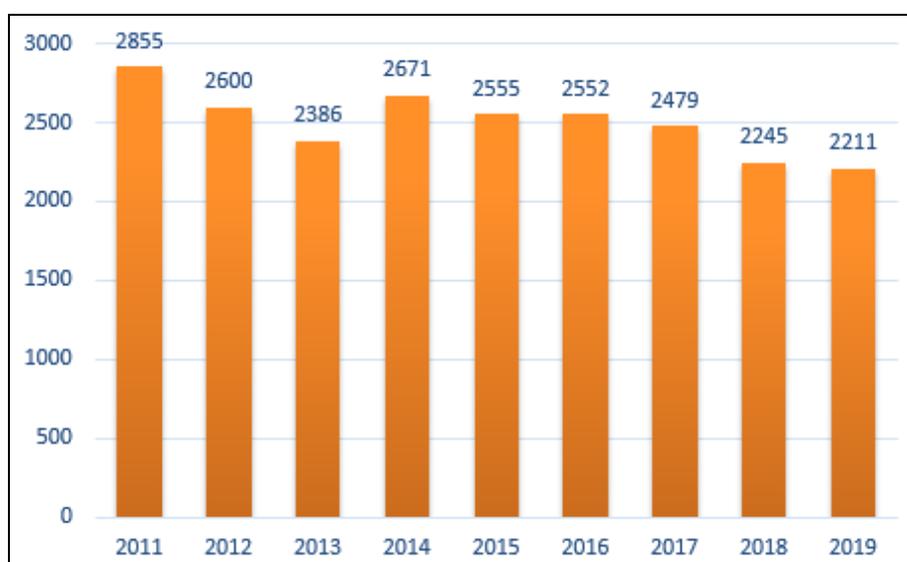
Iscrizioni E.N.C.I. Setter Inglese



Iscrizioni E.N.C.I. Pointer Inglese



Iscrizioni E.N.C.I. Epagneul Breton



Iscrizioni E.N.C.I. Kurzhaar

Come riscontrato dai risultati dal questionario, il Setter Inglese è nettamente la razza più impiegata in questa categoria con un numero di iscrizioni annuali ben superiori rispetto alle altre. Per quanto riguarda il Kurzhaar e l'Epagneul Breton si riscontra una serie storica di iscrizioni costante dal 2011 al 2019, mentre per il Pointer Inglese si nota un leggero decremento durante gli anni.

È importante ricordare che in questi dati ricavati dal sito nazionale dell'E.N.C.I. sono compresi anche cani non impiegati nell'attività venatoria, ma da compagnia.

Osservazioni

Nella sezione dedicata ai cani da ferma si può notare come la situazione a livello nazionale, attraverso il numero di iscrizioni E.N.C.I. annuali, si rispecchi con i dati ottenuti dal questionario relativi all'arco alpino. Il setter inglese appare essere la razza più utilizzata per la caccia in montagna.

Nonostante questa categoria sia quella con la percentuale più alta di risposte al questionario, il dato risulta essere comunque sottostimato visto i 148.691 cacciatori presenti nelle regioni interessate dal progetto sull'arco alpino (dati 2017).

Il campione di dati raccolto con il questionario potrebbe tuttavia essere abbastanza rappresentativo della popolazione reale.

4.5 Ulteriori risultati

Nella tabella seguente sono riportati i dati forniti dalla Federazione Italiana della Caccia riguardanti i tesseramenti dell'anno 2019 comprensivi della polizza assicurativa comprendente i cani. Sono stati selezionati i dati delle Regioni e delle Province ricadenti sull'arco alpino.

REGIONE	SEZ . PROVINCIALE	N° TESSERE	TOTALE
FRIULI – VENEZIA GIULIA	GORIZIA	179	2.734
	PORDENONE	871	
	TRIESTE	144	
	UDINE	1540	
LOMBARDIA	BERGAMO	3223	11.772
	BRESCIA	5705	
	COMO	1005	
	LECCO	640	
	SONDRIO	147	
	VARESE	1052	
PIEMONTE	CUNEO	1411	3.299
	TORINO	1395	
	VERBANIA	207	
	VERCELLI	286	
LIGURIA	IMPERIA	669	1.618
	SAVONA	950	
TRENTINO – ALTO ADIGE	BOLZANO	1276	3.660
	TRENTO	2384	
VALLE D'AOSTA	AOSTA	151	151
VENETO	BELLUNO	250	6.154
	TREVISO	1847	
	VERONA	2129	
	VICENZA	1928	
TOTALE			29.388

I dati si riferiscono ai soci iscritti alla FiDC e forniscono una stima dei cacciatori in possesso di almeno un cane senza indicare ulteriori informazioni. Inoltre, all'interno delle varie Province è presente una percentuale di cacciatori che non pratica l'attività sull'arco

alpino, ma presso Ambiti territoriali di Caccia o Aziende Agri-Turistico Venatorie nello stesso Comune o in quelli confinanti.

5. DISCUSSIONE

Questa ricerca ha come obiettivo principale la stima approssimativa del numero di cani impiegati nell'attività venatoria sull'arco alpino e indagare sul ruolo del cane da caccia nella conservazione della fauna selvatica. Durante la raccolta dati abbiamo affrontato qualche difficoltà che cercheremo di elencare di seguito.

Sull'arco alpino è presente una notevole variabilità nel sistema organizzativo dell'attività venatoria. L'organizzazione in Comprensori Alpini permette una raccolta dati standardizzati molto più immediata rispetto ad altre regioni in cui sono presenti numerose riserve comunali e/o Aziende Faunistiche Venatorie.

In Regione Piemonte è presente un'organizzazione collaudata e si è ottenuta una rapida collaborazione da parte degli uffici dei Comprensori Alpini che hanno diffuso il questionario ai loro iscritti attraverso diversi metodi di comunicazione (ad esempio mailing list, siti internet ufficiali, messaggi telefonici). Diversa è la situazione per quanto riguarda soprattutto le regioni centro-orientali delle Alpi, in cui sono presenti più enti di gestione faunistico-venatoria (comprensori alpini, riserve alpine, distretti, ecc.), difficili da raggiungere singolarmente. In questo caso si è proceduto contattando direttamente gli uffici provinciali responsabili della gestione dell'attività venatoria, peraltro con difficoltà di riscontro. Inoltre, il questionario è stato diffuso anche tramite il sito nazionale U.N.C.Z.A. e il relativo giornale.

A causa delle suddette criticità, il campione si può considerare per alcune delle categorie di cani da caccia impiegati sulle Alpi soltanto parzialmente rappresentativo. Tuttavia, si possono esprimere altre considerazioni:

- i cani da cerca e da riporto sono poco utilizzati sulle Alpi, il loro utilizzo è legato principalmente alla caccia da appostamento fisso a specie migratrici e selvaggina stanziale presente a bassa quota, poco praticata nelle zone oggetto della ricerca;
- il campione raccolto per le categorie dei cani da ferma e cani da traccia può essere considerato moderatamente rappresentativo della popolazione reale presente sulle Alpi;

- risulta impossibile effettuare osservazioni critiche per la categoria dei cani da seguita per il ridotto numero di risposte al questionario raccolte.

6. CONCLUSIONI

Con la continua perdita di biodiversità e il crescente numero di specie minacciate e estinte (Butchart et al., 2010; Díaz et al., 2019), l'uomo è diventato più attento alla conservazione della natura e alla gestione della fauna selvatica. La perdita di biodiversità è ormai diventata una delle questioni centrali, superando il limite di alto rischio di destabilizzazione del sistema terrestre (Steffen et al., 2015). Pertanto, le azioni che promuovono la conservazione della natura e delle specie appaiono di globale importanza per l'umanità intera.

L'utilizzo del cane può essere dunque indispensabile per rilevare specie di interesse per la conservazione, soprattutto laddove altre tecniche sono inefficaci, specialmente nel rilevare animali che presentano basse densità e/o habitat irregolari e impervi (Niemelä, 2000).

I cani da rilevamento della fauna selvatica nella conservazione, nella ricerca e nella gestione della fauna selvatica sono stati impiegati per molto tempo, ma hanno ottenuto un'attenzione particolare negli ultimi decenni. Con l'aumento a livello mondiale dell'uso dei *conservation dogs*, i loro compiti lavorativi sono cambiati e sono diventati molto più diversificati.

Nel complesso, l'utilizzo di questi cani ha funzionato in modo più efficace rispetto ad altri metodi di monitoraggio in quasi il 90% degli studi. Se determinati parametri vengono rispettati correttamente, i *conservation dogs* possono essere un metodo di monitoraggio eccezionale.

I cani hanno dei limiti e ci sono considerazioni importanti nella loro gestione, proprio come per qualsiasi tecnica o strumento. Nonostante i loro limiti, i cani da rilevamento della fauna selvatica sono un metodo per monitorare le specie di tutti i regni che altrimenti non potrebbero o risulterebbero difficilmente studiabili (Bennett et al., 2019; Dahlgren et al., 2012; MacKay et al., 2008).

I cani maturano delle competenze specifiche in determinati ruoli. Spesso sono mossi da impulsi autogenerati. L'esecuzione di azioni richiede un controllo e questo controllo può essere considerato in qualche modo conoscenza. Ma se le loro competenze sono un

indicatore della loro consapevolezza allora possiamo affermare che mentre lavorano non soffrono come qualcuno potrebbe pensare ma al contrario provano emozioni positive. Il loro sforzo per una prestazione è motivato e intenzionale e questo è dimostrato attraverso il processo di attenzione diretta che i cani dimostrano di avere mentre lavorano.

L'U.N.C.Z.A. promuove l'utilizzo del cane nella conservazione della fauna selvatica oltre che nell'attività venatoria attraverso il patrocinio di attività formative dedicate ai cacciatori e ai tecnici. Ci auguriamo che questa ricerca stimoli nuove applicazioni dei cani nel campo della gestione e conservazione della fauna selvatica e che possa, seppur in minima parte, essere propedeutica al divenire della scienza del cane da lavoro in Italia.

7. BIBLIOGRAFIA

- Bennett, E. M., Hauser, C. E., & Moore, J. L. (2019). Evaluating conservation dogs in the search for rare species. *Conservation Biology*, 34(2), 314–325.
- Butchart, S. H. M., Walpole, M., Collen, B., Strien, A. V., Scharlemann, J. P. W., Almond, R. E. A., Baillie, J. E., Bomhard, B., Brown, C., Bruno, J., & Watson, R. (2010). Global biodiversity: Indicators of recent declines. *Science*, 328(5982), 1164–1168
- Coppinger R. e L. (2012). Dogs. Una nuova sorprendente chiave di lettura dell'origine, dell'evoluzione e del comportamento del cane. *Haqihana*
- Coppinger R. (2018). Come funziona il cane. *Haqihana*
- Dahlgren, D. K., Elmore, R. D., Smith, D. A., Hurt, A., Arnett, E. B., & Connelly, J. W. (2012). Use of dogs in wildlife research and management. In N. J. Silvy (ed.), *The wildlife techniques manual* (7th ed., pp. 140–153). The John Hopkins University Press.
- Díaz, S., Settele, J., Brondízio, E., Ngo, H. T., Guèze, M., Agard, J., Arneeth, A., Balvanera, P., Brauman, K., Butchart, S., Chan, K., Garibaldi, L., Ichii, K., Liu, J., Subramanian, S. M., Midgley, G., Miloslavich, P., Molnár, Z., Obura, D., ... Zayas, C. (2019). Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services –Advanced unedited version. *Ipbes*, (May 2019), 1–39. Retrieved from https://www.ipbes.net/system/tdf/spm_global_unedited_advance.pdf?file=1&type=node&id=35245
- Gallicchio B. (2009). Lupi travestiti, le origini biologiche del cane domestico. *Edizioni Cinque*
- Grimm-Seyfarth A, Harms W, Berger A. Detection dogs in nature conservation: A database on their world-wide deployment with a review on breeds used and their performance compared to other methods. *Methods Ecol Evol*. 2021;12:568–579. <https://doi.org/10.1111/2041-210X.13560>
- Helton W. S. (2009). Canine ergonomics. The science of working dogs. *CRC Press*.
- Jezierski T., Ensminger J., Papet L.E. (2016). Canine olfaction science and law, *CRC Press*.
- Johnston, J. M. (1999). *Canine detection capabilities: Operational implications of recent R & D findings*. Institute for Biological Detection Systems, Auburn University.
- Lasagna A. (2009). *La Pernice Bianca Lagopus mutus helveticus (Thienemann 1829) in Valle d'Aosta. Indagine preliminare sullo status delle popolazioni*. Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali. Dipartimento Risorse Naturali e Corpo Forestale. Direzione Flora, Fauna, Caccia e Pesca. (PP. 53-65).
- MacKay, P., Smith, D. A., Long, R. A., & Parker, M. (2008). Scat detection dogs. In R. A. Long, P. MacKay, W. J. Zielinski, & J. C. Ray (Eds.), *Noninvasive survey methods for carnivores* (pp. 183–222). Island Press.
- Niemelä, J. (2000). Biodiversity monitoring for decision-making. *Annales Zoologici Fennici*, 37(4), 307–317.

- Steffen, W., Richardson, K., Rockstrom, J., Cornell, S. E., Fetzer, I., Bennett, E. M., Biggs, R., Carpenter, S. R., de Vries, W., de Wit, C. A., Folke, C., Gerten, D., Heinke, J., Mace, G. M., Persson, L. M., Ramanathan, V., Reyers, B., & Sorlin, S. (2015). Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet. *Science*, 347(6223), 1259855. <https://doi.org/10.1126/science.1259855>
- Wang X., Tedford R. H. (2008). Dogs, their fossil relatives and evolutionary history. *Columbia University Press*
- Watson A. (2013). Points, sets and man. Pointers and setters, stars of research on grouse, ptarmigan and other game. *Paragon Publishing*